



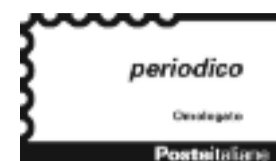
La Barriera

il mensile di Vigevano

Anno 10 - N. 112 - luglio 2011 € 1,00

In edicola il primo giorno del mese

Poste Italiane SpA - Spedizione Abbonamento Postale
Decreto Legge D.L. 353/2003, Conv. in L. 27/2/2004
n. 46 Art.1 Comma 1 - DCB Pavia - Contiene I. P.
In caso di mancata consegna restituire a Pavia CPO per la consegna
al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa



Cittadini consumatori o consumati?

Da cittadini consapevolmente attivi nella sfera pubblica siamo degradati a clienti. E le malattie del benessere, tanto più in un'era dominata dalla instabilità finanziaria, sono pericolose per la nostra democrazia perché minano la responsabilità degli individui, distruggono il loro declinante senso di appartenenza nei confronti della comunità. In parole povere il nuovo capitalismo ci ha trasformato in "clienti", creando prima il bisogno e poi i beni. Tesi piuttosto bizzarra? Forse ma a sostenerla è il politologo ed economista americano Benjamin Barber. In un suo libro afferma, infatti, che «Viviamo dentro una nuova forma di cultura consumistica che incoraggia gli adulti a rimanere "infantili" il più a lungo possibile e che, allo stesso tempo, fa di tutto per far diventare i bambini, fin dalla più tenera età, dei perfetti consumatori». Barber la definisce la "Sindrome di Peter Pan".

Secondo Barber, è sempre stato nei principi del capitalismo creare nuovi mercati e sbocchi commerciali, nuovi consumatori. Ma in altre epoche tutto questo si sposava con effetti virtuosi. «Aveva una utilità sociale» afferma Barber. Ora tutto è cambiato. Dopo il grande sviluppo economico, seguito alla Seconda guerra mondiale, il capitalismo si è trasformato: si è messo a produrre bisogni prima ancora che beni da consumare: «Il capitalismo contemporaneo - sostiene - mette in luce lo spendere anziché il risparmiare, il vendere anziché investire». E per cercare nuovi sbocchi ecco che si è puntato ad abbassare sempre più l'età dei consumatori, perché i bambini sono impulsivi e non riflettono prima di comprare. I genitori sono visti come dei guardiani scomodi che tendono a frenare i consumi dei figli. Così ecco partita l'altra fase dell'attacco: trasformare anche gli adulti in consumatori infantili. Un livellamento culturale verso il basso. Il cittadino trasformato in consumatore. Anche nella politica è subentrata questa logica. Lo Stato spogliato di ogni funzione. Si lanciano slogan vuoti per enfatizzare determinate scelte senza preoccuparsi poi di portare a termine quanto promesso. La ricetta? Secondo Barber è quella di ritornare al capitalismo delle origini: soddisfare i bisogni materiali dove ci sono.

Daniele Perboni



La Città in Circolo

La Barriera

IN FESTA

luglio/settembre 2011
Circolo "Cascame" Vigevano
Via Matteotti, 60

Promossa da



In collaborazione con



Sponsor Ufficiale



VIGEVANO, corso Di Vittorio 31

- IL VIAGGIO PREMIO SULLA LEGALITÀ VINTO DAL CASTOLDI
- CON LA GEOTERMIA RISCALDAMENTO GRATUITO E PULITO

Parte la Festa al Circolino del Cascame

La Barriera, come associazione culturale, ha sempre avuto un punto fermo, una bussola che ha guidato i suoi passi sin da quando è nata, dieci anni fa: sviluppare in questa città un punto di vista culturale diverso, critico. Un tempo si sarebbe detto "alternativo". Ed è con questo preciso obiettivo che la Barriera si è imbarcata nell'ennesima sfida: tentare di riportare alla vita, nel quartiere Cascame e tutta la città, un luogo ricco di tradizioni e fortemente radicato sul territorio. Stiamo parlando del Circolo Ricreativo Rione Cascame, meglio conosciuto come "Circolino". Quando è nato, agli albori del secolo scorso, si è sviluppato in una zona con una forte presenza operaia, grazie alla Cascami Seta, fabbrica che dava lavoro a centinaia di vigevanesi e non. Oggi che gli operai sono spariti dal vocabolario della politica nazionale e dell'Amministrazione locale (ma non sono certo estinti...) ridare vita a quel centro, costruito grazie al lavoro volontario proprio degli operai, è una sfida che La Barriera e il nuovo gruppo dirigente del Circolo si è data. Si parte con la Festa di luglio, che continuerà anche a settembre, per cercare, in un futuro, di sperare il più vicino possibile, di riaprirlo alla vita giornaliera, quella di tutti i giorni. Il "gemellaggio" Barriera-Circolino è stato quasi immediato, essendo pressoché identiche le finalità delle due associazioni.

Dopo tre anni la Festa, dunque, si sposta in un altro luogo. E dispiace abbondare la sede di Palazzo Esposizioni, perché almeno per un mese anche quel quartiere ritornava a vivere. Ma il diniego di questa Giunta ci ha costretto ad altre scelte. Cambia anche il filo conduttore della Festa. Non più 24 giorni consecutivi ma oltre quaranta su due mesi (luglio e settembre). La Festa non approda in un porto estraneo, ma in un luogo della città che già l'ha vista impegnarsi in passato con gli abitanti del quartiere, grazie ad un progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo. Siamo conosciuti e la prova dell'attesa, la voglia di scoprire la novità è fornita dai numerosi "curiosi" che ogni giorno entrano per chiedere e informarsi. Non resteranno delusi, come non sono mai stati delusi gli abituali frequentatori delle nostre iniziative. Che la Festa, dunque, abbia inizio.

STUDIO FOTOGRAFICO L'IMMAGINE

Via del Popolo, 15 - 27029 Vigevano (PV)

Tel. e fax 0381 692417

angelo.gaviglio@fastwebnet.it
studiolimmagine@xforce.it

TEMPUR
MATERASSI E CUSCINI PER ALLEVIARE LA PRESSIONE
L'unico materasso certificato dalla Nasa

Cambierà il tuo modo di dormire

LO TROVI DA SIMEONI MATERASSI

Via Madonna 7 Dolori, 5
Vigevano - Tel. e fax 0381.73889
www.simeonimaterassi.it

POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

MERCATO COPERTO è Shopping

Solarium - Estetica
Pescheria
Sartoria
Panetteria - Focacceria
Birreria
Caffetteria - Colazioni
Bar - Ristoranti

OFFERTA CARNE CHIANTINA



La carne è macellata,
nel cuore della Toscana,
nello splendido paesaggio
naturale della Val d'Orcia
e proviene dal
*Consorzio Produttori
Carne Bovina Pregiata
delle razze Italiane*

Pacco di carne Chianina d.o.c.

<i>Tagliata</i>	kg. 1,500
<i>Costata/fiorentina</i>	kg. 1,500
<i>Bistecche (fette di coscio)</i>	kg. 1,000
<i>Costolette</i>	kg. 1,500
<i>Bistecche alla griglia</i>	kg. 1,000
<i>Macinato</i>	kg. 2,000
<i>Spezzatino</i>	kg. 1,500
<i>Ossi buchi</i>	kg. 1,500
<i>Brasato</i>	kg. 1,500
<i>Bollito Misto</i>	kg. 2,000

Totale "pacco carne" kg. 15
210 euro

**per gli associati LA BARRIERA
190 euro**

**SONO CONSENTITE ORDINAZIONI
EXTRA PACCO PER:**

<i>Lombata intera</i>	euro 22,00 al kg.
<i>Fiorentine di costola</i>	euro 20,00 al kg.
<i>Fiorentine con filetto</i>	euro 27,00 al kg.

Prezzi comprensivi di iva, confezionamento e trasporto

**prenotazioni entro il
30 settembre,
consegna
fine ottobre**

Tutte le confezioni sono vendute in buste doppio sottovuoto, per una conservazione in frigorifero di 15 giorni e in congelatore di 120 giorni garantiti. I prodotti sono confezionati in buste da 500, 750, 1000 grammi.

**Puoi prenotare alla Festa della Barriera o telefonare
328.6435258 / 328.6441566**

Un Sindaco sempre in prima pagina

Essendo pensionato sono un assiduo lettore della stampa quotidiana. Un modo come un altro per passare il tempo e, nello stesso tempo, tenermi informato su quanto accade nel mondo e nella nostra città. Da circa un anno a questa parte ho notato con quanta assiduità il nostro amato Sindaco compare sulle pagine dei giornali. Ad ogni occasione mondana zac... Eccolo lì in bella mostra, sorridente a stringere mani, tagliare nastri, tenere discorsetti ai presenti. Insomma, un assiduo frequentatore. La sua giovane figura compare in ogni dove. Non ci abbandona mai. Sempre lì a ricordarci che lui veglia su di noi. E vispo e pronto ad ogni evenienza. Non perde un colpo! Ha se non ci fossi io... Non so proprio come ve la cavereste sembra dirci ogni giorno. Mi è successo di ascoltarlo anche in alcune occasioni pubbliche, specialmente in Consiglio Comunale. Un gran comunicatore, il nostro, uno che quando sale in cattedra con l'interlocutore si comporta come il maestro con l'alunno zuccone: "Zitto tu che ora ti insegno come stanno le cose, come va la vita, come ci si deve comportare...". Insomma l'uomo giusto per il momento giusto! Questo momento storico che ci vede tutti sempre un po' più poveri e sempre incalzati verso un nemico che viene da fuori, il "foresto" di turno. Sono venuto d'origine, anche se abito a Vigevano dall'età di 5 anni. E ricordo bene come venivamo trattati noi del Polesine, quelli venuti qui con la piena del Po. Forse un poco meglio dei meridionali, ma con l'ombra che ci gravava sulle spalle di immigrati venuti nelle pianure lombarde a portar via il

pane agli indigeni. Eppure... Eppure ci siamo integrati perfettamente, abbiamo lavorato duro, messo su famiglia, generato figli che, oggi, si sentono perfettamente vigevanesi. Ora il momento storico è identico: in migliaia vengono da queste parti in cerca di un lavoro che, purtroppo, non c'è più. E anche questi "marocchini" vengono visti come invasori. Magari da quegli stessi che allora venivano denigrati. Povero Paese il nostro che ha una memoria corta, e che non riesce neppure più a mantenere traccia delle proprie radici. Siamo tutti italiani, siamo tutti persone che cercano di sopravvivere nel migliore dei modi. Allora, caro Sindaco, la smetta di fare la "maestrina dalla penna rossa" e inizi a pensare che anche gli extracomunitari sono esseri umani e non zombi pronti a ghermirci e portarci all'inferno.

Lettera firmata

Distributori pubblici di acqua

Vi scrivo riguardo la notizia, apparsa sui giornali locali, dell'arrivo in città di alcuni profughi tunisini. Mi ha lasciata perplessa l'affermazione dell'assessore Ceffa, quando dichiara di essere preoccupato per la gestione di queste sette persone. Concordo con lui circa la modalità, cioè quando afferma che il Comune è stato tenuto all'oscuro di tutto. Si poteva fare di meglio e gestire con più lungimiranza questo evento. Ma per quanto riguarda la "gestione"... Accidenti, la nostra città è diventata così povera da non riuscire nemmeno a far fronte a un fatto straordinario di così poco conto? Stiamo parlando, infatti, di sette persone e non di



settecento o settemila. Senza contare il fatto che questi tunisini se ne sono andati dopo pochi giorni. Ma quel che più conta è l'atteggiamento dell'assessore: prevenuto, come sempre. Si preoccupa delle famiglie vigevanesi da aiutare, in questa occasione, ma non si preoccupa di "esternalizzare" un servizio importante come la casa di riposo. Certo, potrà anche essere un onere pesante per le casse comunali ma il Comune esiste anche per questo: per aiutare chi ne ha bisogno. Non è possibile ridurre tutto a mera e semplice contabilità. Se così fosse che ci sta a fare un Sindaco, degli assessori e un Consiglio comunale? Meglio affidare la gestione della città a un bravo commercialista e così sia.

Pina C

Distruggono il Fateci Spazio solo per denaro

Ho ricevuto diverse mail dove un gruppo di genitori lanciava un appello per non far chiudere il Fateci Spazio. La prima reazione spontanea e incalzata avuta, che molti e anche il sottoscritto

definirebbero da "bar sport", è stata: ma per chi hanno votato questi? Ora si arrangino... Pochi secondi e poi mi è montata una certa rabbia anche se, devo ammetterlo, la mossa di questa Amministrazione rientra nella loro logica. Vogliono tagliare il tagliabile. E il Fateci Spazio rientra in uno di quei servizi che costano e non rendono nulla. Quindi, che lo teniamo aperto a fare? Non saranno certo un pugno di genitori, anche incalzati, che li faranno desistere. Poi hanno iniziato a farcire questa decisione di molto "zucchero" per farla digerire. Tipo: è un edificio costruito praticamente con l'amianto e non possiamo certo tenerlo aperto. Non preoccupatevi che un altro luogo lo abbiamo già individuato (non è vero) e via con panzane del genere. Vero che l'edificio contiene amianto, ma se non sbaglio è stato trattato per renderlo fruibile. E se così non fosse come mai si svegliano solo ora? Dove stavano negli anni passati questi signori? È vero o no che due di loro sedevano nelle stanze che contano e potevano anche influire sulle scelte dell'Amministrazione?

Lettera firmata.

Inutile nascondersi dietro un dito cari signori amministratori: se una colpa esiste, voi siete colpevoli come tutti gli altri. È stomachevole questa continua farsa e continui tentativi di rifarsi una verginità continuando a blaterare che avete eridatato una situazione disastrosa. Ripeto: dove eravate voi? E mi riferisco al signor Sindaco Sala e al signor assessore Sampietro, sostenuti dai "colleghi" consiglieri leghisti. Sempre pronti ad alzare la manina per approvare tutto quanto vi veniva propinato. Possibile che non vi sia mai sorto un dubbio? La verità vera è che ora vi occorrono soldi e per recuperarli non trovate di meglio che chiudere un servizio, cambiare la destinazione d'uso su cui sorge trasformandola in area edificabile e tentare, alla fine, di venderla. Stop. Abbiate almeno il coraggio di ammetterlo. Prendetevi sino in fondo le vostre responsabilità. E per non farvi mancare nulla vi siete inventati una società che dovrebbe vendere i terreni comunali e ricavare una bella botta di eurini. Peccato che sino ad ora questa fantomatica Sca non sia riuscita a vendere un bel nulla e il Comune abbia dovuto cominciare a versare soldi nelle casse delle banche per risarcire la prima rata del mutuo contratta dalla Sca. Soldi che quest'ultima ha girato al Comune. Se continua di questo passo, come temo e come fa presagire l'andamento del mercato immobiliare, i signori al governo dovranno continuare a risarcire le banche. Ma non avevano assicurato la cittadinanza che questa operazione sarebbe stata a costo zero? Bugie, altre bugie per nascondere la loro incapacità di uscire dalla melma in cui li ha cacciati il governo di Roma, quello che continuano a sostenere ignobilmente.

Lo Staino del mese



per gentile concessione de l'Unità e di Staino

Barriera

Anno X - N° 112 luglio 2011
Iscritto registro periodici n. 4,
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile

Daniele Perboni
daniele.perboni@labarriera.it

Coordinatori

Marco Beretta
marco.beretta@labarriera.it

Paolo Borea
paolo.borea@labarriera.it

Andrea Gravano
andrea.gravano@labarriera.it

A questo numero hanno collaborato

Silvano Migliavacca, Luca Rinaldi, Simone Satta, Vincenzo Sgroi, Andrea Spacca, Simone Zeni

Fotografie: Angelo Gaviglio, Marco Brunoldi, Max 53, Fra.Perb.

Redazione: Via Mons. Berruti, 2
27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381.692336
Fax 0381.695995
e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti

c/c postale: 44288694
intestato a: Associazione Culturale La Barriera
o presso la redazione
Annuale € 20,00;
sostenitore € 30,00

Pubblicità

Marco Brunoldi 339.1427304
Davide Salluzzo 335.6753130

e-mail: pubblicita@labarriera.it
Commerciale: 40 mm x 1 colonna
€ 14,00 a modulo
Finanziari, legali, sentenze, concorsi:
€ 0,50 al millimetro
Propaganda elettorale:
€ 10,00 a modulo

Stampa

Edizioni Tipografia Commerciale Cilavegna

Associato USPI



EDITORE

ASSOCIAZIONE ONLUS

Barriera

Presidente

Avv. Carlo Santagostino
Amministratore delegato
Davide Salluzzo

Consiglieri

Silvana Barsotti, Marco Beretta, Roberta Beretta, Gloria Bergonzi, Paolo Borea, Franco Felline, Cristiano Ferro, Pietro Giunta, Andrea Gravano, Giulio Pizzi, Walter Ricci, Simone Satta, Giulio Savy, Andrea Spacca

Ufficio di presidenza

Franco Felline

Segreteria organizzativa

Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa

Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995

e-mail: associazione@labarriera.it

Quote adesione 2011

€ 20,00 Associazione ordinaria;

€ 10,00 quota studente

€ 50,00 quota sostenitore

(comprensiva abbonamento al mensile)

Sono possibili devoluzioni liberali detraibili

STUDENTI VIGEVANESI IN SICILIA CON ALTRE 250 SCUOLE ITALIANE

Una vita migliore è

Un viaggio a Palermo, è questo il premio che l'Istituto Castoldi ha vinto partecipando al concorso indetto dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone riguardante l'educazione alla legalità.

Il "Mondo" dell'Istituto Castoldi si è messo in moto



La delegazione del Castoldi allo sbarco a Palermo dalla nave "Giovanni" che da Napoli li ha portati nel capoluogo siciliano. Ad accoglierli hanno trovato altri studenti palermitani.



Il *lenzuolo* realizzato dagli studenti del Castoldi che ha vinto il concorso regionale. L'idea è nata dalla riflessione di quante necessità siano necessarie per la realizzazione di un mondo migliore.

Precaria, una casa distante chilometri, centinaia di chilometri. Il dubbio di non essere riconfermata per il prossimo anno scolastico. Eppure la professoressa del Cairoli, ancora giovanissima in quel lontano 1992 («Ero al liceo e ricordo benissimo quei tristi giorni»), quando due magistrati siciliani, Falcone e Borsellino, oltre alle rispettive scorte, furono macellati dalla mafia a un mese di distanza l'uno dall'altro, sprizza entusiasmo e ottimismo. Contagioso. Talmente contagioso da riuscire a persuadere e coinvolgere colleghe e studenti in un progetto che definire splendido può anche svillarlo. La prima frase che butta lì, quasi con noncuranza ma con un largo sorriso, «Ci siamo imbarcati in uno splendido viaggio», basta da sola a spiegare tutta la passione che la anima.

Ma andiamo con ordine e partiamo da lontano, dal maggio di diciannove anni fa, quando Giovanni Falcone, la moglie e tutta la sua scorta finirono la loro corsa su cinque quintali di tritolo piazzati sotto un tratto di autostrada. Un mese dopo i-

dentica sorte toccò all'amico e collega Paolo Borsellino. Dopo quei due attentati Palermo, la Sicilia, l'Italia si svegliarono diversi. Finalmente, anche se colpevolmente in ritardo, ci si accorse che la mafia non fa sconti a nessuno. La "colpa" di quegli uomini era tremenda. Diceva infatti Falcone che «La mafia non è affatto invincibile. È un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha avuto un inizio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni». La sfida era lanciata e gli "uomini d'onore" l'avevano raccolta e, alla fine, vinta. A perdere, ancora una volta, era lo Stato.

Dopo quelle orribili vicende i familiari di Falcone e della moglie diedero vita a una Fondazione, con lo scopo di promuovere attività culturali, di studio e ricerca che favoriscano lo sviluppo di una cultura antimafiosa. Fra queste rientra anche il

concorso che ha visto uscire vincitore, a livello regionale, l'Istituto Castoldi, dove lavorano tre insegnanti che credono fortemente nell'educazione alla legalità.

Il concorso di quest'anno, nel 19° anniversario della strage di Capaci, indetto per gli studenti di ogni ordine e grado, ha avuto come tema il mondo che vorrei. *Il trionfo della legalità, le minacce dell'ecomafia e il valore della memoria*. La sede "Castoldi" dell'Istituto "Roncalli-Castoldi" della nostra città a seguito di un percorso teorico in tema di legalità svolto nelle varie classi e coordinato dalle insegnanti Titti Burratti, Susanna Fava e Maria Letizia Torrisi, ha poi prodotto e inviato gli elaborati artistici, ossia lenzuoli dipinti creativamente dagli studenti) all'USR della Lombardia per partecipare alla selezione regionale.

Alla fine, il "Castoldi" è risultato tra i vincitori della selezione regionale (insieme ad altri due istituti superiori di secondo grado, una scuola media ed una scuola primaria) e

per tanto ha partecipato di diritto, in quanto vincitore per la regione Lombardia, con una delegazione rappresentativa dei tre docenti referenti e di quattro studenti alle iniziative che si sono tenute a Palermo il 23 maggio e al viaggio della Nave della legalità sbarcato in Sicilia.

«Il progetto legalità – come sottolineano le insegnanti – è partito dalla convinzione che educare è innanzitutto offrire ai nostri studenti la possibilità di rendere la propria vita più "creativa" e quindi di concepire la propria esistenza come "creazione", creazione di un mondo migliore, di un mondo possibile, perché credere nel cambiamento significa innanzitutto concorre a realizzarlo in prima persona. Obiettivo cardine di questo percorso è stato guidare gli studenti alla conoscenza del fenomeno mafioso e delle mafie al fine di sensibilizzarli al rispetto delle regole e delle leggi, alla valorizzazione del senso di cittadinanza, nonché alla difesa della giustizia e della nostra Costituzione. Il percorso si è proposto come fine di generare quelle condizioni che possano permettere ai singoli in-

dividui di maturare una presa di coscienza del proprio valore, del proprio potere, delle proprie risorse, nonché il bisogno di farsi sentire, di valorizzare la propria esistenza e di conoscere tutte le potenzialità di generare nuove strutture sociali».

Un progetto strutturato lungo tutto l'anno scolastico e che ha coinvolto diverse materie di insegnamento: storia (Il Risorgimento, 150° Unità d'Italia), diritto (Il diritto, la Costituzione, l'Unità d'Italia, vivere nella legalità), religione (solidarietà, intercultura), geografia economica (un futuro sostenibile, turismo ecosostenibile, turismo contro la mafia), trattamento testi (utilizzo di mezzi informatici per elaborare documenti, opuscoli, ipertesti, Cd, visioni multimediali), sostegno (realizzazione di percorsi multidisciplinari su: le regole condivise, i destinatari del diritto... siamo noi, la Costituzione... la mia Carta). E alla fine ecco il meritato viaggio a Palermo.

Per non pesare eccessivamente sul bilancio della scuola «Abbiamo dovuto necessariamente ridurre la delegazione – spiegano – Quindi oltre a

noi tre hanno potuto seguirci, purtroppo, solo quattro studenti, Alphonse Odouffan, Manuel Galimi, Rita Cupino e Stefano Gatti. Ci siamo imbarcati a Napoli, su una nave ribattezzata per l'occasione Paolo (Borsellino) e siamo sbarcati a Palermo. Li abbiamo trovati una delegazione di studenti palermitani pronta ad accoglierci. Eravamo in quindicimila. Una cosa meravigliosa». Alla manifestazione, infatti, erano presenti duecentocinquanta scuole (di cui 140 siciliane), oltre a quattordici delegazioni europee.

Da quell'esperienza alla fine è nato un convegno pubblico aperto alla città. «Anche questa è stata una esperienza più che positiva – confermano in coro le insegnanti – Oltre ad aver gettato le basi per continuare anche l'anno prossimo, abbiamo raccolto ottimi riscontri da parte di tutti. Ora il progetto è quello di costituire una rete in città. Non ci aspettavamo un interesse così intenso. Noi abbiamo gettato il seme, l'alberello sta crescendo...».

Sta a tutti noi ora continuare ad innaffiarlo e dargli linfa vitale per farlo crescere.



L'aula bunker di Palermovisitata dagli studenti. Il processo, voluto da Antonino Caponnetto, si è tenuto dal 1986 al 1987, e ha visto sfilare oltre 400 appartenenti alla criminalità organizzata.



Gli studenti in Piazza Magione a Palermo, una piazza ritenuta storica in quanto all'indomani delle stragi del 1992 fu proprio in questo luogo che ebbero inizio le prime manifestazioni contro la mafia.

OLTRE 100 LE SCUOLE DELL'UNIONE EUROPA PRESENTI ALL'EVENTO

possibile, educiamoli

L'obiettivo del percorso scolastico è stato guidare gli studenti alla conoscenza del fenomeno mafia, per sensibilizzarli al rispetto delle regole e delle leggi e alla valorizzazione del senso di cittadinanza.

La Fondazione Falcone

La Fondazione Giovanni e Francesca Falcone è stata costituita a Palermo il 10 dicembre 1992 per volontà dei familiari di Giovanni Falcone e Francesca Laura Morvillo, vittime della strage di Capaci. Dal 1996 la Fondazione ha ottenuto dall'ONU il riconoscimento dello status consultivo in qualità di Organizzazione non Governativa presso l'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite). Ciò significa che la Fondazione Falcone svolge funzioni consultive nell'ambito delle materie ricadenti all'interno della competenza del Consiglio Economico e Sociale con riferimento ai campi dell'economia internazionale, delle problematiche sociali, culturali, educative, di salute, scientifiche, tecnologiche ed alle questioni dei diritti umani.

La Fondazione Falcone nasce con lo scopo principale di promuovere attività culturali, di studio e ricerca che favoriscano lo sviluppo di una cultura antimafiosa nella società e nei giovani in particolare, suo scopo è anche promuovere il perfezionamento della professionalità degli apparati investigativi e giudiziari impegnati nell'azione di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata. Obiettivo ultimo della Fondazione è di coalizzare tutte le energie positive che in qualsiasi parte del mondo siano disponibili per sradicare dalla società la cultura mafiosa.

L'impegno sociale e culturale della Fondazione non è quindi legato soltanto allo studio e all'approfondimento del fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso, ma è di più ampio respiro. Un'attenzione privilegiata viene riservata alla problematica pedagogico-educativa dei giovani, nel tentativo di realizzare una vera educazione permanente alla legalità attraverso iniziative di carattere sociale e culturale. Oggetto dell'attività della Fondazione è anche quello di favorire l'integrazione e la cooperazione tra i sistemi giudiziari europei ed internazionali per il più efficace coordinamento dell'azione di tutti gli Stati e delle Agenzie deputate alla prevenzione e repressione dei delitti di criminalità organizzata. Il Presidente della Fondazione, Maria Falcone, sorella di Giovanni, riserva un'attenzione privilegiata al mondo dei giovani perché ritiene che il processo formativo dell'individuo rappresenti un momento centrale nel percorso di sviluppo di una coscienza civile. A tal fine il Presidente della Fondazione svolge un'intensa attività educativa nelle scuole italiane, nell'ambito dei progetti di educazione alla legalità e presso associazioni, e rappresenta la Fondazione in numerosi incontri nazionali ed internazionali.

A destra, Giovanni Falcone e la moglie Angela Morvillo, uccisi sull'autostrada palermo-Capaci nel maggio del 1992 da cinque quintali di tritolo.



L'emozione del viaggio

Non capita tutti i giorni d'imbarcarsi su una nave della legalità per far rotta verso la terra dei giudici Falcone e Borsellino. È capitato alla nostra affiatatissima delegazione dell'Istituto Castoldi, super orgogliosa d'aver vinto, insieme ad altre due scuole superiori lombarde, la fase regionale del concorso "Il mondo che vorrei" indetto dalla Fondazione Falcone. A giustificare l'esperienza sarebbe già bastato il fatto d'averla condivisa con altri tremila ragazzi salpati in parte da Napoli ed in parte da Civitavecchia. Ma c'è stato di più, molto di più. Le parole e i dati duri e sconvolgenti dei responsabili di "Addiopizzo", le speranze e gli obiettivi concreti di "Libera", l'associazione di Don Ciotti, la testimonianza dei centosette presidenti delle Consulte Studentesche di tutte le province d'Italia, il pugno nello stomaco dato a noi lombardi dai riscontri sul territorio di "Omicron", l'Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al nord.

E poi lo sbarco emozionante delle due navi "Giovanni" e "Paolo" al porto di Palermo tra canti, saluti festosi e palloncini tricolori delle scolaresche palermitane. Gli interventi istituzionali dei Ministri Alfano, Maroni, Gelmini e Prestigiacomo nell'Aula Bunker dell'Ucciardone, sede dello storico maxiprocesso. Le verità scomode del Procuratore Generale Antimafia Piero Grasso. E poi ancora la tanta, tantissima gente di Palermo che manifestava e stendeva lenzuola bianche alle finestre. Ed infine il corteo per le vie della città, lungo, coinvolgente e coloratissimo, formato da almeno quindicimila persone motivate ad essere lì per mandare all'Italia un forte messaggio di legalità.

Impossibile descrivere tutte le idee fermate sui loro striscioni dai ragazzi delle elementari, delle medie e delle superiori non solo italiane ma anche europee (centoquattordici i Paesi dell'Unione presenti). Ancora più difficile esprimere a parole la commozione sincera di chi, come noi, è riuscito a trovarsi alle 17,58 in punto sotto l'Albero Falcone, in via Notarbartolo. Diciannove anni fa, a quella stessa ora, un tasto di telecomando faceva esplodere cinque vite, le stesse che tutti hanno voluto celebrare con un lunghissimo e significativo minuto di silenzio prima di intonare con fierezza l'Inno di Mameli sulle note di chitarra e voce di Claudio Baglioni.

L'ultima immagine che ci siamo portati via prima di salpare di nuovo per Napoli è stata quella degli occhi lucidi di una Maria Falcone, addolorata ma determinata, che è riuscita a coinvolgere anche quest'anno nella sua città numeri di tutto rispetto.

Sopra, l'Albero Falcone. È l'albero cresciuto di fronte alla casa del giudice. L'Albero è ormai un simbolo e chi vuole può lasciare un messaggio...



ANCHE A VIGEVANO NASCE LA "BANCA DEL TEMPO"

Opportunità condivise

Le possibili nuove alternative alla vita comunitaria. L'idea di auto-mutuo-aiuto e l'opportunità di condividere le proprie competenze e il proprio tempo in maniera gratuita e reciproca.

♦ di Paolo Borea

Oggi giorno gli indicatori del disagio sociale e relazionale sono sotto gli occhi di tutti. Aver schiacciato la dimensione dell'essere su quella dell'avere ha trasformato il consumo in elemento di identità e ha ridimensionato gli strumenti della solidarietà sociale. Strumenti attraverso i quali si creavano i legami di reciprocità e di unità che garantivano il "buono stato di salute" del corpo sociale: l'inclusione, la sicurezza. Ma la sicurezza sociale quella vera, non quella che assessori, politicanti e parvenu dell'ultima ora cercano ogni giorno, con dichiarazioni e assurdi regolamenti, di inculcare nel profondo degli animi delle persone con l'obiettivo di riuscire a governare le redini del corpo sociale. Caritas Vigevano, insieme a La Barriera (Onlus), ritengono molto più efficaci e con effetti più duraturi, la possibilità di attivare strumenti attraverso i quali si creino dei legami di reciprocità, di dono e di unità, che possano sostenere una visione più "fraterna" dell'economia e delle difficoltà economiche e sociali: solo in questo modo si può pensare di creare una rete di solidarietà tra le famiglie che vivono la medesima sofferenza e, se pensata ancora più in grande e a lungo termine, diventare parte di una cittadinanza attiva e solidale. Gli obiettivi del progetto *Tempo al Tempo*:



diamo un nuovo ritmo all'Associazione sociale rivolto alle famiglie" sono mirati proprio all'attivazione di uno di questi strumenti, straordinariamente efficace e rodato

in molte altre realtà della Regione, ma che ancora oggi non esiste sul nostro territorio: **la Banca del Tempo**. In questo modo l'associazione si prenderà l'incarico di favorire, pro-

grammare e, in prima istanza, coordinare fino ad una completa e autogestita indipendenza di questo particolare "istituto di credito", in cui non viene depositato denaro,

ma tempo da scambiare e in cui il tempo speso si ripaga senza interessi con altro tempo.

Perché una Banca del Tempo a Vigevano?

Per portare la cittadi-

nanza già coinvolta in alcuni progetti della Caritas, in particolare le persone accolte al Centro di Ascolto, a conoscere e sentire come possibili nuove alternative alla vita comunitaria, all'idea di auto-mutuo-aiuto e alla opportunità di condividere le proprie competenze e il proprio tempo in maniera gratuita e reciproca.

Questo progetto darà inoltre occasione di rispondere in maniera concreta all'evidente bisogno di ampliare le reti di sostegno alla famiglia stessa nel territorio del Distretto Lomellina, al fine di orientare ad una cultura della mutualità e solidarietà che le istituzioni della nostra città continuano a mortificare. Questo sarà l'obiettivo primario del progetto, in cui i cittadini saranno protagonisti della propria salute e del benessere della comunità.

In fondo una Banca del Tempo non è altro che un gruppo di persone che si mettono insieme, si contattano per scambiare beni, servizi e saperi d'ogni tipo e attuano l'auto aiuto basato sull'azione di reciprocità (dare, ricevere e ricambiare), per apprendere qualcosa di cui hanno bisogno, mettendo al servizio della comunità parte del proprio tempo e delle proprie capacità lasciando un po' da parte il denaro che, oltre ad essere un mezzo indispensabile, sta diventando sempre di più un fattore di disuguaglianza insopportabile per chi pone sopra a tutto il valore dell'essere umano.

UN CONVEGNO SUL PROGETTO "BANCA DEL TEMPO"

si terrà il 9 luglio (ore 18,00) presso la Festa della Barriera (Circolo del Cascame - via Matteotti 60 - Vigevano) il convegno "Alla ricerca di stili vita alternativi". L'obiettivo dell'incontro sarà quello di approfondire insieme ad esperti che da anni operano nel terzo settore, i temi della cooperazione, della sostenibilità dei prodotti, degli acquisti solidali ed equi e del valore che il tempo ha e avrà sempre di più in questa società mossa principalmente da logiche di profitto e massima redditività. Ne parleranno:

- Davide Salluzzo (Circolo Ricreativo R. Cascame): Il valore dei circoli cooperativi oggi.
- Plinio Chiesa (Presidente Vigevano Sostenibile): L'uomo è più importante del profitto.
- Donatella Zelin (Fiume Azzurro Gas Vigevano): L'ac-

quisto come strumento di valorizzazione del territorio e delle persone.

- Francesca D'Angelo (Coop Altro Spazio): Pensare equo e fare solidale.

- Donatella Laviola (Presidente della Banca del Tempo Città Studi): Banca del tempo, cos'è? Il racconto dell'esperienza della Banca del Tempo Città Studi.

- Guido Cargnoni (Vice direttore Caritas Vigevano): Tempo al Tempo: il Progetto di una Banca del Tempo a Vigevano.



L'opinione di Enea

Ridare credibilità alla politica per uscire dalla palude

Nel guardare i dati delle recenti elezioni provinciali e quelli degli ancor più recenti referendum ho trovato una correlazione sull'affluenza che, credo, meriti un momento di riflessione e che, lo ammetto, mi ha anche un po' preoccupato. In entrambi i casi si nota una decisa mancanza di affluenza da parte di Vigevano e di tutta la Lomellina rispetto al resto della Provincia, in particolare Pavia. Non parlo di qualche punto percentuale ma, tanto per citare Pavia e Vigevano, che sono le città con maggiore popolazione, la forbice vale quasi il 10.5% nelle provinciali e il 7.3% nei referendum: insomma, se tutta Italia avesse votato come Vigevano i referendum non avrebbero raggiunto il quorum del 51% più uno! Il dato su cui riflettere è questo: dal momento che la poca affluenza alle provinciali ha penalizzato il centrodestra mentre la poca affluenza sui referendum era invece invocata proprio dal centrodestra, i cittadini che non vanno a votare non appartiene ad alcun schieramento anche se, analizzando in modo più attento, risulta che l'abbandono delle urne è certamente ben maggiore da parte di elettori che, fino a ieri, hanno votato per il centrodestra. Chi non si reca alle urne, non va a votare perché ha perso ogni stimolo ad esercitare un diritto fondamentale del cittadino e questo avviene, soprattutto, nelle nostre zone. Il fenomeno, a mio avviso, è allarmante: molti nostri concittadini non credono più, sono convinti che nulla possa cambiare e che nulla meriti la loro attenzione al punto da disertare regolarmente le urne e questa disaffezione si sta verificando a Vigevano e Lomellina più che nel pavese e più che in Lombardia e, di fatto, diminuisce il "peso" politico della nostra città e della nostra area



geografica. Questi elettori non condividono un certo modo di far politica, fatto di sensazionalismo e bagarre continue, interpretato da politici che hanno raggiunto la notorietà rapidamente e altrettanto rapidamente hanno perso credibilità. E allora, tutti coloro che credono nella politica e la interpretano secondo quello che è il significato più nobile ed autentico della parola, cioè il rendere un servizio ai cittadini, hanno un dovere verso questi cittadini sfiduciati. Ancor prima di parlare di programmi, ancor

prima di parlare di proposte elettorali, devono portare nuova credibilità verso la politica; con il proprio impegno devono fare in modo che il cittadino ritorni a pensare che qualcuno sta veramente e concretamente pensando al futuro del paese. Si sente nell'aria che è giunto il momento di un cambiamento che riporti l'attenzione della gente verso la politica. Lo stesso deve essere fatto anche a livello locale: andrebbero bene le notti bianche e andrebbero bene i proclami del sindaco se poi i problemi fossero affrontati con competenza e risolti. Ma, mi sembra evidente, ciò non sta accadendo e la città continua a rimanere nella palude. Panem et circenses è una ricetta superata, la gente lo ha capito! Più o meno come, nel 1993-95, epoca Rubini, stiamo assistendo ad una spartizione del potere fatta da una cerchia ristretta che dispone di più posti da occupare che persone qualificate da assegnare a quei posti. E allora, soprattutto nelle realtà locali come Vigevano, le persone che non hanno bisogno della politica per vivere, le persone che possiedono professionalità affermate, le persone che hanno credibilità, al di là delle proprie ideologie, devono dare il proprio contributo per riportare nella giusta dimensione "il fare politica", recuperando il senso partecipativo dei cittadini. Tutto questo non è semplice ma è fattibile; costa tempo, fatica, impegno e sacrificio, ma oggi questa è la migliore, forse l'unica, opzione che abbiamo per la nostra città e per il nostro futuro. Non occuparci di politica oggi, è come firmare un assegno in bianco ad altri, che comunque ci sono, rimangono o si reinventano sotto altri nomi, e decidono per noi come costruire la casa dove poi abiteranno i nostri figli.

ENERGIA GEOTERMICA, RISCALDAMENTO ECOLOGICO E PULITO

È tutto un bollire

Il calore che può derivarci dalla terra è enorme. Sfruttandolo al meglio si potrebbe soddisfare il fabbisogno mondiale per i prossimi 4.000 anni, rendendoci indipendenti dal petrolio.

L'energia geotermica costituisce oggi circa l'1% della produzione mondiale energetica, tuttavia uno studio condotto dal Massachusetts Institute of Technology (MIT) afferma che la potenziale energia geotermica contenuta all'interno del nostro pianeta sia enorme, una cifra colossale che non stiamo neanche a riportarvi perché va al di là della comune comprensione. Basti questo dato: con le attuali tecnologie potremmo sfruttarne solo una piccola frazione, pari a 2000 ZJ, confrontate il valore con quello del consumo energetico mondiale annuo pari a 0,5 ZJ. In altre parole, secondo lo studio del MIT con il solo geotermico si potrebbe soddisfare il fabbisogno energetico mondiale per prossimi 4000 anni senza bisogno di altre forme di produzione energetica.

Cos'è il geotermico?

Con il termine energia geotermica si vuole intendere l'energia, sotto forma di calore, posseduta dalla Terra al suo interno. Nelle zone più profonde tale calore può raggiungere temperature fino ai 4000 gradi. Il calore della terra è del tutto naturale, in quantità molto elevata, costante e quasi inesauribile. Per questo motivo l'energia geotermica è considerata una fonte rinnovabile di energia. Tipicamente, per sua natura, la Terra ha un gradiente termico che aumenta di tre gradi mediamente ogni cento metri di profondità; più si scende più aumenta la temperatura. D'estate in profondità c'è più fresco rispetto alla superficie, mentre d'inverno avviene l'inverso: in profondità



c'è più caldo che sulla superficie terrestre.

Naturalmente queste considerazioni valgono in senso generale, ad esclusione di zone particolarmente favorevoli come Larderello in Toscana o l'Islanda, dove il calore interno del pianeta si manifesta con maggiore intensità con vapore o acqua ad alta temperatura. In queste zone lo sfruttamento energetico può essere intensivo, producendo anche energia elettrica (il vapore in pressione fa girare delle turbine) oltre che riscaldamento.

Rimanendo a casa nostra capiamo però facilmente che nel nostro piccolo stiamo trascurando una importante forma di energia pulita, abbondante e rinnovabile. L'Ikea di Corsico è riscaldata con un impianto geotermico, mentre noi ci preoccupiamo che i paesi dell'Est europeo non ci chiudano i rubinetti dei metanodotti lasciandoci al freddo, gli svedesi dell'Ikea manco

s'accorgono del problema anzi, magari pensano a noi come dei trogloditi.

In linea teorica ogni edificio cittadino potrebbe essere riscaldato grazie al calore del sottosuolo. Tra i 130 e i 300 metri di profondità, la temperatura oscilla tra i 14 e i 20 gradi, viene recuperata attraverso una sonda geotermica, ovvero uno scambiatore di calore, installato verticalmente, che richiede poca manutenzione e ha la durata di 50-100 anni. Il terreno viene, difatti, perforato per un diametro di 10-18 centimetri a pochi metri dall'edificio da riscaldare. Vengono inseriti dei tubi a U, al cui interno circola un fluido termovettore che estrae il calore dal terreno. Grazie a una pompa di calore che sfrutta l'energia elettrica è possibile accrescere la temperatura, portandola a 40 gradi e riscaldare un intero edificio.

Scendendo nei dettagli tecnici, l'impianto, che funziona in base al secondo principio della ter-

modinamica, dispone di un evaporatore che cattura il calore presente nell'acqua, nell'aria o nel suolo, fa evaporare il liquido refrigerante ecosostenibile, che passa poi nel compressore. Con l'utilizzo di energia elettrica (rendimento di un impianto moderno pari a 4,7, 1000 watt elettrici consumati per 4700 watt termici resi), la temperatura sale, confluisce in uno scambiatore e viene ceduta all'acqua che va nei radiatori, nelle serpentine o in altri distributori di calore. Un impianto geotermico permette di risparmiare fino all'80% dei costi di esercizio rispetto ad un sistema tradizionale.

I vantaggi

L'Energia Geotermica offre inoltre questi vantaggi caratteristici ed unici: rende indipendenti dal prezzo del petrolio e del gas; è ecologica dal punto di vista dell'inquinamento, poiché non emette CO₂; è ecologica dal punto di vista dell'im-

patto ambientale poiché non ci sono installazioni visibili all'esterno; non necessita di manutenzione; l'impianto è molto silenzioso; non ci sono pericoli di incendio o di emissioni gassose in quanto non si ha a che fare con alcun tipo di combustibile (gas, petrolio o derivati); fornisce riscaldamento, acqua calda e raffreddamento 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno.

Ovviamente non è detto che per ogni edificio questa sia la soluzione di approvvigionamento energetico più conveniente. Dipende molto da fattori logistici quali il contesto urbanistico nel quale l'edificio è inserito (perforare il suolo in centro storico ad esempio può non essere possibile), se è di nuova costruzione o meno. Nei numeri scorsi del nostro mensile però, abbiamo dato ampia ed esauriente dimostrazione che le possibilità di trovare la giusta soluzione di efficienza energetica rispettando

l'ambiente (e le nostre tasche) è congruamente perseguibile.

Cosa fa l'Amministrazione?

A questo punto, a qualche attento e assiduo lettore potrebbe sorgere spontanea la domanda: "ma perché Asm Vigevano non persegue queste strategie industriali facendo anche da traino all'imprenditoria privata locale? Perché da domani mattina non ci si attiva per ottenere le necessarie autorizzazioni che permettano l'installazione dei distributori casalinghi di metano (esistono e sono già utilizzati in alcune zone d'Italia), che ci consentirebbero di fare il pieno di gas alle nostre auto a casa nostra? Perché dobbiamo arricchire le "sette sorelle" anziché la nostra Asm?"

Ce lo siamo chiesti anche noi e dopo un anno di amministrazione leghista una risposta possiamo anche azzardarla: l'Amministrazione comunale è troppo occupata a mettere "mattoni su mattoni". Il cemento come unica risorsa economica cittadina. Ecco dunque spiegato il perché della Società di Cartolarizzazione (quella cioè che deve vendere terreni comunali), i piani di lottizzazione, le nuove autorizzazioni cementizie, l'Outlet di corso Novara e dulcis in fundo, l'asso nella manica del Sindaco (parole sue): la vendita della Brughiera, se le cose dovessero mettersi male. Una concezione a dir poco mortifera di sviluppo della città (infatti il settore immobiliare già in profonda crisi si appresta all'inevitabile collasso). Lapidato dopo lapidato il piano cimiteriale del futuro vigevanese prende forma.

Silvano Migliavacca

CON IL NOME "SETTE SORELLE" si designa un gruppo di compagnie petrolifere che all'inizio del secolo scorso, conseguentemente al boom dell'industria del petrolio, avevano realizzato un cartello che deteneva il controllo della produzione e della raffinazione nel mondo occidentale, fissando prezzi, livello di produzione e quote di mercato. Tali compagnie erano, appunto, sette: Standard Oil of New Jersey, British Petroleum (BP), Standard Oil of California (SOCAL), Gulf, Mobil, Texaco e Royal Dutch/Shell (cinque statunitensi, una britannica ed una anglo-olandese). Il primo a coniare questa nome fu Enrico Mattei, Presidente dell'Eni nel 1945.

PRIMO PRINCIPIO della termodinamica - In un sistema isolato dall'esterno, l'energia si trasforma producendo lavoro e la sua quantità totale rimane costante. Nulla si crea o distrugge, tutto si trasforma.

SECONDO PRINCIPIO della termodinamica - Il calore passa sempre da un corpo caldo ad uno freddo, mai viceversa. Non essendoci in natura reversibilità del processo (senza fornire energia) come conseguenza si ha impossibilità di ottenimento del moto perpetuo. Ogni macchina ciclica ha quindi un rendimento (grado di efficienza) che in quanto tale prevede dispersioni.

FESTA 2011: QUEST'ANNO CI TROVATE AL QUARTIERE CASCAME, IN VIA MATTEOTTI

Sede tutta nuova

Venerdì 1 luglio ha aperto ufficialmente la Festa 2011 della Barriera nella nuova sede in via Matteotti al numero 60, quella che fu e sarà la nuova sede del Circolino del Cascame. E con grande orgoglio che quest'anno presentiamo la Festa, che consegna a Vigevano una grande novità: dopo otto anni "itineranti", in diversi luoghi della città, finalmente abbiamo trovato casa. Una casa che in passato è stata il fulcro di intense attività sociali ed ora riprende vita. Una casa per tutti e che sarà sempre aperta, anche nei mesi invernali. Per ora abbiamo scelto di aprire solo nei fine settimana di luglio (con un'onda lunga dal 15 al 24 luglio) e di continuare anche per tutto il mese di settembre. E, se il tempo lo permetterà, anche nei primi week-end di ottobre. Vi aspettiamo numerosi e attendiamo consigli per continuare a migliorare. Che la Festa abbia inizio...

La Barriera
IN FESTA
luglio/settembre 2011



L'eccellenza in cucina

Piatti sempre pronti

Antipasti

Gnocco fritto con salumi	€ 5,00
Prosciutto e melone	€ 5,00
Affettati misti	€ 5,00
Salame sotto grasso	€ 3,50
Carpaccio di lonzino	€ 5,00
Torte salate di verdure	€ 5,00
Caponata	€ 5,00
Mozzarella e pomodoro	€ 5,00
Bruschetta al pomodoro	€ 3,00

Primi

Pasta al pomodoro	€ 3,50
Penne spadellate	€ 4,50
Pasta al forno	€ 5,00
Trippa	€ 5,00

Secondi

Fritto di calamari	€ 7,00
Fritto di pesciolini	€ 6,00
Braciola alla piastra	€ 5,00
Salamella alla piastra	€ 3,50

Formaggi e Contorni

Formaggi misti	€ 6,00
Verdure grigliate	€ 3,50
Insalata mista	€ 2,50
Patatine fritte	€ 3,00

Dolci

	€ 3,50
--	--------

Budini

	€ 2,50
--	--------

Menù su prenotazione

Da Venerdì 1 a Domenica 3 luglio

Gorgogusto (menù completo)	€ 15,00
<i>Antipasto</i>	
Sedani alla mousse di gorgonzola e crostini di polenta e zola	€ 4,50
<i>Primo</i>	
Gnocchi gorgonzola, noci e radicchio	€ 5,50
<i>Secondo</i>	
Filetto di manzo allo zola e rosmarino	€ 7,00

Da Venerdì 8 a Domenica 10 luglio

Risi e Riso (menù completo)	€ 13,00
<i>Antipasto</i>	
Crocchetta di riso e Pomodori ripieni di riso	€ 3,00
<i>Primo</i>	
Risotto speck e radicchio	€ 5,00
<i>Secondo</i>	
Tiella barese (patate, riso, cozze)	€ 7,00

Da Venerdì 15 a Domenica 17 luglio

Fiorentina che passione con patatine fritte	€ 4,00 (al- l'etto)
Paella alla valenciana	€ 12,00

Da Venerdì 22 a Domenica 24 luglio

Profumi di mare (menù completo)	€ 18,00
<i>Antipasto</i>	
Gamberi al miele	€ 6,00
<i>Primo</i>	
Spaghetti allo scoglio	€ 7,00
<i>Secondo</i>	
Branzino al sale	€ 8,00

Da Venerdì 29 a Domenica 31 luglio

Le delizie del porcello (menù completo)	€ 13,00
<i>Antipasto</i>	
Crostini al lardo	€ 4,00
<i>Piatto Porco (stincò di maiale, costine, Würstel, salamella, patatine fritte)</i>	€ 11,00

Prenotazione ai numeri
328.6435258
328.6441566

Orari di apertura



Mezzogiorno
dalle 12 alle 14

Sera
dalle 19,30 alle 22,30

COME DA TRADIZIONE APPUNTAMENTI CULTURALI, MUSICALI E GASTRONOMICI

per una vita nuova

Dibattiti, presentazione di libri, conferenze

Domenica 3 luglio (ore 18,00)

Presentazione del libro *La colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro*. Incontro con l'autore **Giuseppe Salvaggiulo**, Giornalista, de "La Stampa".

Sarà presente **Domenico Finiguerra**, Sindaco di Cassinetta di Lugagnano, promotore insieme a molti altri della campagna e del movimento nazionale "Stop al Consumo di Territorio".



Salvaggiulo

Sabato 9 luglio (ore 18,00)

Alla ricerca di stili vita alternativi, conferenza con interventi di

Davide Salluzzo (circolo Cascame) *Il valore dei circoli cooperativi oggi*

Plinio Chiesa (Presidente Vigevano Sostenibile) *L'uomo è più importante del profitto*

Donatella Zelin (Fiume Azzurro Gas Vigevano) *L'acquisto come strumento di valorizzazione del territorio e delle persone*

Francesca D'Angelo (Coop Altro Spazio) *Pensare equo e fare solidale*

Donatella Laviola (Presidente Banca del Tempo Città Studi) *Banca del tempo, cos'è? Il racconto dell'esperienza della Banca del Tempo Città Studi*

Guido Cargnoni (Vice direttore Caritas Vigevano) *Tempo al Tempo: il Progetto di una Banca del Tempo a Vigevano*



Finiguerra

Domenica 17 luglio (ore 21,00)

Un anno di impegno, di responsabilità, e di proposte.

I Consiglieri Comunali di Civiltà Vigevanese saranno a disposizione della cittadinanza per ascoltare problemi, proposte e idee per far ritornare Vigevano di nuovo Vigevano

Giovedì 21 luglio (ore 21,00)

I circoli cooperativi tra innovazione e tradizione

Conferenza con interventi di

Giovanni D'Urso (Presidente provinciale Lega Cooperative Pavia)

Vittoriano Ferioli (Responsabile regionale Circoli Cooperativi)

Massimo Colognese (Presidente Circolo Ricreativo Rione Cascame)

Sabato 23 luglio (ore 21,00)

Proiezione del film documentario **Il suolo minacciato**. Regia di Nicola Dall'Olio. Negli ultimi anni nella pianura padana si sono perduti migliaia di ettari di suolo agricolo ad opera di una dilagante espansione urbana ed infrastrutturale. Partendo da questo caso emblematico e paradossale, il film *Il suolo minacciato* mostra senza veli quanto sta accadendo al territorio e al paesaggio evidenziando l'importanza di preservare una risorsa finita e non rinnovabile come il suolo agricolo. **Sarà presente il regista**



Musica d'autore e il sax di Mario Cominotti



Sabato 16 luglio (ore 21,30)

Recital/Performance strumentale di Mario Cominotti

Anche quest'anno il musicista milanese Mario Cominotti parteciperà alla festa della "Barriera" con un nuovo recital / performance. Nella prima parte presenterà alcune proprie composizioni, prevalentemente strumentali, per proseguire rivisitando alcuni classici del Rock, dai Procol Harum ai Moody Blues, dai King Crimson ai Pink Floyd. Nella seconda parte performance "live": Cominotti, alla voce, al flauto traverso e alle armoniche diatoniche blues, e Giulio Quario alla chitarra classica e acustica, rivisiteranno alcuni imperdibili brani della tradizione rock, blues, progressive: Jethro Tull, Genesis, Led Zepellin e altri ancora...

Martedì 19 luglio

(ore 21,30)

Musica d'Autore con il Maestro Alex Di Maio



Alla chitarra **Dario Solini**



Domenica 31 luglio (ore 22,00)

Gran finale: balli, canti e danze con il Maestro Alex Di Maio

La Milano bevuta

Il giovane autore milanese, ci presenta un libro, *Alveare*, che è un vero e proprio pugno nello stomaco. Un romanzo che, sotto forma di storie, ci racconta verità scomode: le esperienze reali di chi con la 'ndrangheta in Lombardia ci ha davvero avuto a che fare.

Guardare da dietro il vetro un alveare. Aspettare che si congiunga a quello vicino senza fare nulla. Osservando solo le azioni di quelle piccole api operose che pian piano hanno costruito la loro reggia. Giuseppe Catozzella spiega con la metafora dell'alveare il prosperare e il consolidamento della 'ndrangheta del nord. Perché quelle api che operano quotidianamente nella melma del malaffare non sono solo guappi in trasferta, ma nel tempo, nel torpore di una Milano negazionista e ignava sul tema delle mafie, stanno piantando le radici. E questo è oggi un fatto.

Catozzella, classe 1976 e talento della narrativa no-fiction, lo racconta nel suo ultimo libro, intitolato appunto *Alveare*. Un alveare fatto di piccoli insetti che poi si trasformano in api regine, che trasformeranno, come diceva un boss mafioso intercettato, i padroni in garzoni. Lo scrittore racconta non solo la stanza dei bottoni della 'ndrangheta al nord, ma anche tutto il sottobosco che opera per il controllo del territorio e le infiltrazioni dei soggetti appartenenti alle cosche nella "buona società" milanese. Una Milano dove una brillante e minuta ragazza di 23 anni laureanda all'università Bocconi è in realtà il deus ex machina di un imponente traffico di sostanze stupefacenti tra Milano, la Serbia e l'intera Europa. Una Milano dove il tuo compagno di banco, ultimo della classe, ma con un talento cristallino per il calcio, passa dalle giovanili del Milan alla gestione del traffico illecito di rifiuti, fino alla zia Severina, che fino alla morte combatte il racket delle case popolari di via Padre Luigi Monti. Una Milano dove l'usura, l'estorsione e il racket sono realtà da toccare con mano, dove il riciclo dei capitali sporchi è un silenzio assordante che parte proprio da piazza Duomo. Questo è quello che Giuseppe Catozzella, al suo secondo libro, collaboratore a L'Espresso e Premio GVINELLI 2010, racconta.

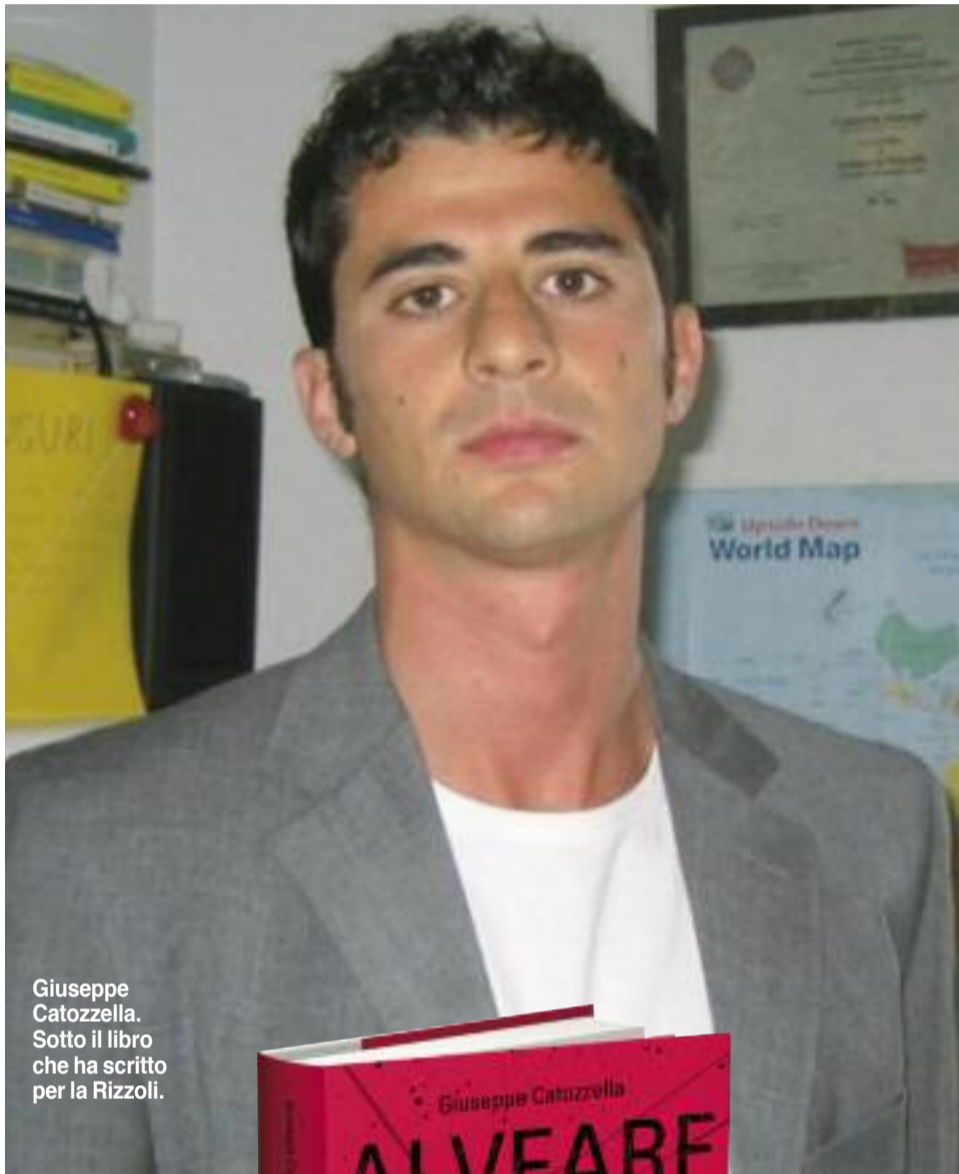
Alveare è un libro no-fiction che non fa sconti. Un romanzo che forse ci racconta la verità più di quanto alcune volte non lo facciamo i giornali. Emblematico in questo senso è la figura con cui si apre il libro, quel «lattaio che sta male». Una storia che sembra partire dal piccolo ma poi...

«Sì, *Alveare* racconta molto di più di quanto facciamo i giornali perché racconta la vita vera e le esperienze reali di chi con la 'ndrangheta in Lombardia ci ha davvero avuto a che fare solo perché nato e cresciuto in un hinterland che ne è pieno o in un quartiere popolare della città. Racconta tutti fatti reali, racconta la "banalità del male", quella che proprio in Lombardia deve essere tenuta nascosta per non sporcare l'immagine della regione e della ex capitale morale d'Italia. Proprio come la storia di uno dei lattai storici della città, tutte le storie che racconto nel libro sono piccole, singolari, hanno un nome e un cognome. Ma per ciò stesso sono espandibili, generalizzabili».

Nel giro di poche pagine offre una panoramica fedele e completa di quello che è la mafia al nord, partendo sempre da piccole storie, arrivando poi a descrivere sistemi più ampi e complessi, come nel caso della sanità.

«Il caso della sanità è uno dei più emblematici perché da un lato la sanità è il business numero uno, quello attorno a cui le amministrazioni spendono più denaro. E dall'altro perché è nascosto, racchiude in sé una pudicizia - quella legata alla malattia, alla morte, al dolore - attorno a cui è più facile speculare. Io racconto, attraverso la storia di un padre che muore in un ospedale di Pavia, quando a dirigere la Asl c'era Carlo Chiriaco, sotto processo per mafia, il marcio e la corruzione dentro gli ospedali lombardi».

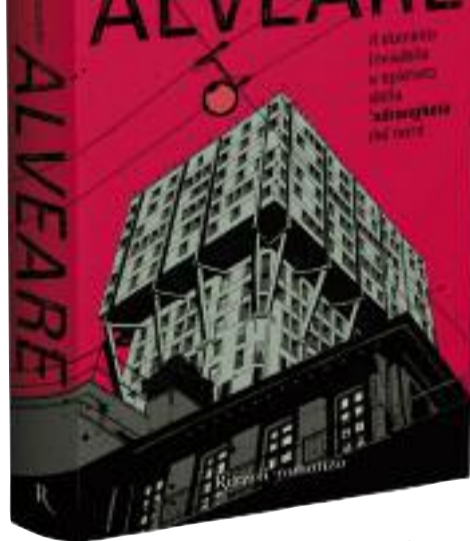
Per capire il perché le mafie siano arrivate a puntare così in alto nel



Giuseppe Catozzella. Sotto il libro che ha scritto per la Rizzoli.

corso della storia e lo abbiano fatto quasi indisturbate, c'è una frase, detta da uno dei personaggi, che riassume tutta la potenza delle organizzazioni criminali e l'impotenza di Milano di fronte a queste: «Non c'erano anticorpi per cacciare chi credeva nei soldi, a Milano, non ce ne sono mai stati. E anche adesso, la situazione è la stessa. Se credevi nel potere dei soldi questa era la tua città. E non importava cosa facevi per farli. L'importante era che ce li avevi. Oggi è uguale. I soldi parlano per te. Se ce li hai nessuno ti viene a chiedere come e perché, a meno che non sia uno che ti vuole rompere i coglioni». Trova che qualche anticorpo stia cominciando a svilupparsi, oppure tutto funziona come sempre?

«Spero che il segnale dato da questa città con l'elezione di Pisapia voglia dire qualcosa. Spero che Milano e la Lombardia possano dimostrare di essere davvero i trainatori dell'Italia ver-



so un cambiamento dell'unica logica che ci ha governati dall'inizio della nostra storia: quella dell'appartenenza, del familismo, della conoscenza, dell'accordo privato».

In Alveare mostra tutti i volti delle mafie a Milano, in particolare della 'ndrangheta. Per molti potrebbe sembrare sorprendente il personaggio

di Michela. Minuta e bella ragazza 23enne con la media del 30 e lode alla Bocconi, volontaria in Croce Rossa, ma vera e propria maestra d'orchestra del traffico di droga della propria 'ndrina sotto la madonnina. Un personaggio che sembra totalmente di fantasia...

«Eppure non lo è. L'ho vista con i miei occhi seguendo un processo di 'ndrangheta in un tribunale lombardo, imputata insieme a parte della sua famiglia. Certo, il suo nome non è quello».

C'è un'altra frase di uno dei personaggi principali di Alveare, Vincenzo Nucera, che, dopo aver fatto carriera all'interno dell'organizza-

zione dice: «La 'ndrangheta è come una pianta o un alveare silenzioso, arriva e tu manco te ne accorgi, ma se c'è il terreno giusto già s'è mangiato mezza terra tua». Ecco, quando ha cominciato ad arrivare e a prosperare questo alveare silenzioso a Milano, e perché Milano ha "il terreno giusto"?

«L'alveare ha cominciato a impiantarsi all'inizio degli anni Sessanta. Silenziosamente è passato indenne attraverso i grandi maxiprocessi della metà degli anni Novanta e lo farà ancora con questo nuovo maxiprocesso istruito l'11 di maggio, se le amministrazioni cittadine e regionali non si metteranno in testa di fare concretamente qualcosa per sensibilizzare la popolazione e far emergere le collusioni e per affiancare la magistratura - la Dda di Milano, Monza, Busto Arsizio, Brescia, Bergamo - nel suo importante lavoro».

Ha scelto di scrivere il libro in prima persona, quasi a non voler distanziare il lettore dal mondo che racconta e che ha vissuto. Una scelta dettata dal fatto che anche noi lettori quel mondo, più o meno inconsapevolmente lo viviamo? Quanto c'è di Giuseppe Catozzella in "Alveare"?

«C'è moltissimo, direi tutto. Tutto ciò che racconto è realmente accaduto a me o a persone che conosco».

Spesso agli autori di libri come Alveare o ai giornalisti che si occupano di mafie e criminalità organizzata, qualcuno chiede «Ma chi te lo fa fare di scrivere queste cose?». Però voglio farle la domanda contraria e più difficile: chi o cosa non fa gettare nero su bianco, magari anche su un giornale di informazione locale quello che lei ha scritto?

«La paura. Il fatto che un libro come Alveare rompe il pregiudizio - su cui i giornali, lenti, pigri, miopi - continuano a marciare per cui il Male nel nostro Paese "deve" essere confinato al Sud, per salvare il Paese intero, lasciando così il Nord intatto. Se si ammette, infatti, che il Male è ovunque, che non esiste nessuna parte buona allora l'unica strada da intraprendere è quella della riforma totale, dell'esame di coscienza collettivo, della dismissione dell'unico meccanismo che ha portato avanti il nostro Paese fino adesso. Ma anche i giornali ne sono intrisi. Il meccanismo reso possibile dall'unica logica con cui si fanno le cose: il familismo, esatto contrario del merito. Ecco perché i grandi giornali non hanno parlato di Alveare».

Alveare sottotitola "il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord". Perché "del nord" e non "al nord". È un modo per ribadire il radicamento delle 'ndrine?

«La decisione di mettere "del" è derivata dal fatto che la 'ndrangheta in Lombardia acquista sempre più potere e tenta di conquistarsi la sua indipendenza, come fece Carmelo Novella - capo della colonia Lombarda - che tentò di separarsi dalla Casa Madre in Calabria, e per questo fu ucciso nell'estate del 2008».

Qualcuno dice che Alveare è il Gomorra del nord. Quanto pesa il paragone con Roberto Saviano?

«Il paragone con Saviano potrebbe anche aiutare, ma ci vuole la volontà di analizzare quello che Alveare rivela, che va al di là di quello che rivela Gomorra, che racconta un quadro con cui da sempre l'Italia era familiare: quello della mafia al Sud».

«Sì.»

Da dove arriva la scelta di ritrarre la Torre Velasca di Milano in copertina?

«La scelta è stata interamente di chi ha fatto la copertina, il bravissimo grafico Andrea Cavallini, e io l'ho trovata subito d'impatto».

Luca Rinaldi
luca.rinaldi01@gmail.com
http://lucarinaldi.blogspot.com

GIUSEPPE CATOZZELLA è nato nel 1976 a Milano, dove si è laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Milano con Stefano Zecchi e Carlo Sini, con una tesi sulla Logica in Nietzsche. Dopo aver trascorso un lungo periodo a Sydney è tornato a vivere a Milano. Alcune sue poesie e racconti sono apparsi su riviste cartacee o online come *Nazione Indiana* o il *IX Quaderno di Poesia da Fare*, o in antologie internazionali come *Kritya*. Scrive o ha scritto su L'Espresso, Il Corriere Nazionale, Max, Maxim, Nuovavesto, Milanomafia.com. Lavora come consulente editoriale per Mondadori. Del suo ultimo romanzo-inchiesta, *Alveare*, la casa di produzione cinematografica Wildside ha acquistato i diritti cinematografici.

IL FESTIVAL D'ANIMAZIONE DI ANNECY 2011

Il gatto del rabbino

Nell'edizione di quest'anno la giuria sembra aver privilegiato maggiormente le soluzioni tecniche al posto delle emozioni e della narrazione.

♦ di Andrea Spacca

Giugno è trascorso e con esso il tradizionale appuntamento con il Festival di Annecy, capitale del cinema d'animazione nel mondo. Il prestigio e la considerazione di questa manifestazione sono stati sottolineati dal suo direttore artistico, Serge Bromberg, durante la cerimonia di premiazione: l'ambito Cristallo di Annecy, oltre che massima onorificenza del Festival, conduce alla *nomination* diretta per l'Oscar per il miglior corto d'animazione. Con la vittoria all'Academy spesso confermata per i titoli provenienti dalla kermesse francese. Proprio ai corti da Oscar sono state dedicate tre retrospettive, nell'ambito del focus sugli Stati Uniti quale Paese "ospite" di questa edizione, con la riproposizione dei vincitori più significativi dal 1932 al 2009 e dai Bugs Bunny e Speedy Gonzales di Friz Freleng fino all'animazione autobiografica di John Canemaker.

Nell'ambito delle proiezioni dedicate agli Usa, l'imperdibile proposta dei primi corti di Walt Disney e Ub Iwerks, all'epoca protagonisti di un sodalizio artistico di grande valore. Vale una menzione anche *Le avventure di Mark Twain*, primo lungometraggio di animazione in plastilina, del 1985, ad opera di Will Vinton: oltre i pregi tecnici è l'interessante costruzione narrativa a dare merito a quest'opera, nella quale vediamo lo stesso Twain in viaggio verso la cometa di Halley in compagnia di alcune delle sue creazioni letterarie, Tom Sawyer e Huckleberry Finn primi fra tutti.

Tornando al connubio Cristallo-Oscar, quest'anno sarà forse più difficile per il vincitore anneciano emergere all'interno della cinquina statunitense: *Pixels*, del francese Patrick Jean, sebbene interessante dal punto di vista tecnico (un misto di riprese dal vero piegate all'animazione 3D, a scandire l'invasione di New York da parte di



Proiezione in 3D de "Il gatto del rabbino", Cristallo d'Annecy per il lungometraggio.

protagonisti dei vecchi videogiochi Commodore), lascia la sensazione di curiosità durante la visione senza far sedimentare niente di più.

In generale, le scelte della giuria dei corti, il concorso principale della manifestazione, sembrano aver privilegiato quest'anno le soluzioni tecniche, anche a costo di un po' di freddezza nell'esecuzione, al posto delle emozioni e della narrazione. Ne è un altro esempio il Premio Speciale della giuria, andato al collettivo italiano Blu, e la loro ormai tradizionale animazione di murales, che in *Big Bang Big Boom* ripercorre l'evoluzione terrestre lungo binari ormai abusati, tanto da essere stati protagonisti di una delle introduzioni degli episodi dei Simpson, a sua volta parodia del video *Right*

Here. Right Now di Fat Boy Slim.

La conferma dell'indirizzo nelle premiazioni si ha di nuovo con il premio per l'opera prima *wite*, abbinante ed estetizzante versione del poema ottocentesco di Adam Mickiewicz, e con la Menzione Speciale per *Paths of Hate* di Damian Nenow, spettacolare e adrenalinica lotta tra due aerei della Grande Guerra in animazione 3D.

Questi verdetti possono sembrare in qualche modo inaspettati, se rapportati alla produzione personale dei tre membri della giuria: la portoghese Regina Pessoa, già vincitrice del Cristallo nel 2006 con *Historia trágica con final feliz*, la polacca Aleksandra Korejwo e l'americano PES, altro alloro di Annecy nel 2002 con il premio per l'ope-

ra prima a *Roof Sex*.

A indugiare maggiormente nelle probabili meccaniche del verdetto, non si può però non considerare la massiccia presenza di produzioni polacche e portoghesi tra i corti in concorso. Ed è in qualche modo lecito supporre che le due registre si siano in qualche modo astenute o mantenute nell'espressione del proprio giudizio ad una condotta di *fair play*: se infatti le opere premiate, come già detto, poco si allineano all'ideale poetica della Pessoa e della Korejwo, si possono con gran facilità avvicinare a quella di PES. Il dubbio, su queste considerazioni e sulle scelte finali, è che sia stato proprio il giurato statunitense a imporre la sua personale direzione nella scelta dei vincitori. In questo caso, come per i dissidi in giuria nell'edizione del 2009, sarebbe forse meglio rivedere l'esiguo numero di tre soli membri che con maggiore facilità conduce a situazioni di stallo e squilibrio dei verdetti.

Il medesimo discorso non si può fare, invece, per il *palma res* emerso nella competizione tra i lungometraggi. Il Cristallo, meritatissimo, va a *Il gatto del rabbino*, di Joann Sfarr e Antoine Desvaux. Adattamento dell'opera a fumetti del primo (edita anche in Italia), nelle parole dei giurati è stata considerata una pellicola «capace di rivolgersi ai bambini quanto agli adulti, mescolando al contempo leggerezza narrativa e profondità di visione su problematiche universali dell'essere umano».

Menzione Speciale e Premio del Pubblico al giapponese *Colorfull* di Keiichi Hara: una sorta di delicato ed emotivo manifesto alla vita, senza scadere per questo nel sentimentalismo e nella banalità. Personalmente avrei riconosciuto qualche merito anche al sud-coreano *Sojunghan nare kkum* di Jae-hoon An e Hye-jin Han, che probabilmente paga, come storia di formazione adolescenziale, un livello di universalità minore rispetto ai due titoli precedenti.

Il carico emotivo del maestro giapponese Yoshihiro Tatsumi

Il fumetto giapponese ha il suo nome riconosciuto: Osamu Tezuka, definito in patria "Manga no Kamisama", letteralmente "dio dei manga". Sappiamo però che lo stesso Tezuka finì per provare un po' di invidia per il movimento fumettistico del "Gekiga" ("immagini drammatiche", in opposizione alle "immagini libere" di "Manga"). Lo scopriamo con la visione di *Tatsumi*, produzione di Singapore dedicata all'opera di Yoshihiro Tatsumi, fautore e esponente di spicco del "Gekiga", strenuo difensore del fumetto come creazione narrativa dedicata ad ogni fascia di pubblico, e in particolare diretta alla sensibilità e maturità del pubblico adulto, in un periodo, il finire degli anni '50, durante il quale anche in Giappone il fumetto veniva ancora considerato esclusivamente adatto ai bambini. La pellicola si snoda tra episodi tratti dall'autobiografia disegnata dell'autore giapponese, e adattamenti di alcuni dei suoi racconti brevi migliori. Il carico emotivo della visione è altissimo, il merito del quale viene equamente distribuito tra il contenuto narrativo e la messa in scena. Il regista Eric Khoo opta per l'uso diretto delle vignette disegnate da *Tatsumi*, con una tecnica

non tanto dissimile dal nostrano *SuperGulp! Fumetti in TV*, anche se ovviamente sono lontanissime le atmosfere comiche e avventurose della serie d'animazione italiana. Khoo, prima di dedicarsi alla regia (dal vero, questa è la sua prima prova in animazione), ha disegnato fumetti per un quotidiano di Singapore. E su questa eredità che costruisce il suo omaggio all'opera del fumettista giapponese. Come dichiarato in un'intervista, agli animatori diede la diretta indicazione di «non provare nemmeno a creare un nuovo storyboard, prendete le sue vignette e la sua costruzione della tavola, e lavorate su quelle».

Un rispetto assoluto, che parte dall'incontro con *Tatsumi* prima della produzione del film e che continua con la registrazione della voce del fumettista ad accompagnare la parte biografica della pellicola. Khoo si mette al completo servizio del materiale originale, e se questo in altri casi può portare ad un adattamento pedissequo, che invece di mantenere la carica dell'opera di partenza ne riduce la forza piegandola ad uno strumento diverso e che ha altre necessità espressive, in questo caso riesce invece

a recuperare verso lo spettatore la stessa drammaticità, la stessa capacità di partecipazione emotiva dei disegni e del racconto d'origine. E raro che il Giappone conceda, al di fuori dei propri confini, la possibilità di produzioni basate sul proprio patrimonio artistico e culturale. Gli sporadici casi non hanno di fatto mai condotto ad opere di valore: si pensi all'hollywoodiano *Astroboy*, tratto dal classico di Tezuka, o all'imbarazzante adattamento di *Kenshiro* con protagonista Gary Daniels. Se questa volta la tradizione è stata infranta, tanto nella concessione quanto nel risultato, si deve al delicato equilibrio tra rispetto e passione, tanto del regista Eric Khoo verso l'imponente lascito di Yoshihiro Tatsumi, quanto nell'apprezzamento di quest'ultimo per le pellicole precedenti del cineasta di Singapore.

Un consiglio: per sopperire alle scarse possibilità di godere della visione di questo film sugli schermi italiani, leggete un saggio dell'opera di *Tatsumi* con il volume *Lampi*, edito da Coconino Press.

A. S.

Un territorio in crescita

Sergio Biscossa analizza l'economia del vigevanasco negli anni del Risorgimento

♦ di Marco Beretta

Diverse fonti storiche attestano la rilevanza economica e commerciale assunta da Vigevano fin dai primi decenni dell'Ottocento. Il Colombo, per esempio, nella sua *Storia di Vigevano* (1935), riporta le impressioni annotate da Carlo Alberto nel proprio diario, suscitategli dalla visita che vi fece il 30 agosto 1836: «Condizioni prospere della città: dopo Genova, è la città dove si commercia di più e dove vi sono grandi fortune». Il re resta colpito anche dalla buona illuminazione della piazza, della torre e delle vie, oltre che dalla magnifica rivista militare allestita sul campo della Brughiera. Sempre il Colombo specifica come quel benessere notato da Carlo Alberto derivasse, allora, in buona parte dalla fiorente industria della seta e dei drappi.

Benessere che, alle soglie dell'unificazione dell'Italia, fa di Vigevano «una delle città più importanti del Regno Sabauda [...]», come sottolinea Sergio Biscossa nell'ampio resoconto ("Aspetti dell'evoluzione economica negli anni dell'unificazione nazionale. 1800-1861"), riferito e commentato da Carlo Respighi durante la conferenza del 16 maggio scorso, tenutasi in San Dionigi per cura della Società Storica Vigevanese.

Secondo Biscossa, intorno alla metà dell'Ottocento, Vigevano è la realtà maggiormente rappresentativa per ricostruire le tappe dell'evoluzione economica dell'intero territorio lomellino. La rilevanza socio-economica del vigevanasco è del pari confermata dalle ricerche eseguite da Marta Bonzanini, che ha operato un confronto con la situazione, per lo stesso periodo, di due comuni dell'Oltrepo, Ciconola e Pietra de' Giorgi; per esempio, dal punto di vista delle vie di comunicazione, fondamentali per lo sviluppo dell'economia locale, i due comuni collinari mostrano uno stato di profonda arretratezza: scarse le vie



Cascina Frati a Valle Lomellina. Si tratta di un edificio antecedente al XV secolo a corte chiusa multipla con edifici aggiunti.

di comunicazione tra i comuni e le frazioni circoscrizioni, carenti anche i collegamenti con il capoluogo; scambi commerciali pressoché limitati al locale.

Al contrario, nella prima metà del secolo, Vigevano è una realtà dinamica e in generale crescita. Sta cambiando anche il volto della città: i quartieri si ampliano e ne vengono realizzati di nuovi; l'edilizia, soprattutto per quel che concerne l'abbellimento e la conservazione dei fabbricati, è controllata da un'attenta Commissione d'Ornato, istituita nel 1840. Contro il pericolo di incendi, nel 1841 viene creata un'efficiente Compagnia di operai-guardie del fuoco.

Le vie interne sono in gran parte pavimentate, con tombature, guide e marciapiedi di granito; dal 1818, sono anche dotate d'illuminazione notturna. Le comunicazioni via terra sono assicurate da quattro strade provinciali, ampie e ben tenute, mentre sul Ticino scorre la navigazione dal lago Maggiore al Po.

Secondo i censimenti piemontesi, la popolazione di Vigevano passa dalle 15 221 persone e 3246 famiglie del 1838, alle 15415 persone e 3401 famiglie del 1858.

L'agricoltura è fiorente, grazie alla fertilità del

suolo e all'abbondanza di acque; oltre al Ticino, il territorio è infatti percorso dai navigli Langosco e Sforzesco, dalle rogge Mora e Vecchia, dal torrente Terdoppio. Il paesaggio lomellino è caratterizzato dall'alternarsi di campi, prati, risaie, vigne, orti, boschi e brughiere, ed è punteggiato da numerose cascine, ville, chiese e antichi oratori.

Nel 1846, gli attivi in agricoltura sono oltre 6000, tra possidenti, coltivatori diretti, affittuari e mezzadri, e semplici lavoratori. Come sottolinea Biscossa, «da secoli la piccola proprietà fondiaria era preminente nel territorio di Vigevano, rappresentando un'utile alternativa, nei momenti di crisi, per una popolazione attiva largamente impegnata nell'industria. Quando le guerre, le carestie, l'aumento dei prezzi o il decadere della manifattura, li avevano posti in difficoltà i vigevanesi avevano sempre trovato, al di là delle mura, un prezioso sostegno nei piccoli poderi».

Tra le principali colture troviamo meliga, segale, frumento, avena, riso. Prati e marcite assicurano un abbondante foraggio. Molto praticate sono pure la viticoltura, da cui si ricavavano vino e acquavite; la coltivazione di ortaggi e alberi da frutta, la gelsi-

coltura. Nel 1846 l'allevamento bovino conta oltre 2600 capi, da cui si ricavano formaggio, burro e pelame. Molto esteso è l'allevamento di maiali, di polame e bachi da seta.

Come afferma Biscossa, «una lunga tradizione di costante miglioramento nelle conoscenze e nelle tecniche agricole era stata incentivata, in quel tempo, da una maggiore propensione, avviata da almeno trent'anni, sia tra i grandi sia fra i piccoli proprietari vigevanesi. Il livellamento dei terreni, la distribuzione delle acque, il sistema degli avvicendamenti, l'uso della concimazione, la pratica del sovescio, l'adozione degli attrezzi, l'allevamento del bestiame, la cura dei bachi da seta e altre attività avevano goduto di un continuo affinamento. Si potevano, così, ammirare poderi esemplari come quelli riguardanti le cascine Sforzesca, San Marco, Franzosa, Castellana, Tommasina, Vandone, Boriolla, Lunardi, Della Croce, Vallere, Cappuccini, Le Colombaie e altre minori, che valorizzavano il territorio».

Veniamo al settore industriale, in cui, secondo una statistica del 1850, si contano più di 3800 attivi, suddivisi principalmente nelle attività legate alla se-

ta e al cotone. Alla metà del secolo, la produzione di filati di seta raggiunge il suo massimo sviluppo, con 55 filande e una produzione di 50 000 kg di seta greggia e un capitale investito di 2 260.000 lire sarde (una lira sarda corrisponde all'incirca a 6 euro attuali). Un andamento analogo ha la torcitura, con 10 filatoi, di cui quattro mossi ad acqua, con una produzione di 13 000 kg di seta lavorata e un capitale investito di 1 330 000 lire. Trascinata dallo slancio delle altre due fasi, anche la tessitura conosce un relativo miglioramento, raggiungendo le 15 imprese, con una struttura prevalentemente artigianale, ma, in parte, tecnicamente avanzata.

In questo periodo le filande passano dal lavoro stagionale sotto tettoie a quello annuale realizzato in appositi edifici dotati di strumentazione all'avanguardia, mossa dall'impiego di energia idraulica. Nella tessitura, oltre alle numerose varianti operate sui telai tradizionali, la più importante innovazione è la diffusione del telaio alla Jacquard, capace di incidere in modo stupefacente sulla lavorazione tradizionale.

Tra le altre attività industriali presenti nel territorio lomellino, si annoverano cotonifici, concerie, fornaci, cappellifici per

prodotti in feltro, tipografie, un'officina meccanica per costruzioni di macchine in ghisa, ferro o legno, una fonderia e un'officina di oggetti in ottone, specialmente idraulici.

Per quanto riguarda le attività commerciali, risulta più difficile stabilire con precisione il numero degli attivi per l'epoca considerata, pur essendo certa la presenza di grossisti, bottegai e ambulanti con i lavoratori ad essi collegati, come impiegati, agenti, commessi, sensali, conducenti e facchini.

Le fonti attestano l'esistenza di imprese per il commercio all'ingrosso in settori come quelli riguardanti le granaglie, i foraggi, i vini, i legnami, il bestiame, i bozzoli, la seta, il cotone e altri, ma non se ne conosce il numero. Altrettanto sicura è la presenza di aziende per il commercio al dettaglio.

A supporto delle attività commerciali, si svolgono in Vigevano due fiere annuali, l'una a San Giuseppe e l'altra dopo l'Ascensione, con afflusso considerevole di operatori, soprattutto per le contrattazioni di cavalli e buoi. Vi si tengono inoltre due mercati settimanali, uno al lunedì e l'altro al sabato, il più frequentato e ricco di merci.

Dall'analisi esaurientemente condotta da Sergio Biscossa traspare che il sistema economico vigevanese, in epoca risorgimentale, raggiunse un assetto molto avanzato, anche se ostacolato, a tratti, da gravi cadute, come quella verificatasi con la crisi del settore serico, causata da una malattia del baco da seta, e quindi con quella che toccò il settore cotoniero, dovuta alla concorrenza straniera. Queste fasi di crisi scardineranno drammaticamente il moderno sistema realizzato nella prima metà del secolo, e provocheranno, almeno fino al 1880, una difficile depressione. Tuttavia – conclude Biscossa – «la straordinaria capacità di adattamento dei vigevanesi farà superare coraggiosamente anche questa inquietante situazione, attraverso il recupero del settore tessile, ma, soprattutto, l'avvio di quello calzaturiero».

LE BATTAGLIE DI ZINASCO E PALESTRO

Lomellina liberata

Due scontri decisivi per le sorti della Seconda guerra d'indipendenza

♦ di Simone Satta

Il 6 agosto 1849 fu stipulato il trattato di pace tra il governo piemontese e l'Impero d'Austria, successivamente alle conquiste effettuate dall'esercito imperiale di importanti centri del Regno sardo. Dieci anni più tardi, nel 1859, trasgredendo agli impegni assunti con la stipula del patto, il governo piemontese operò una politica di forte riarmo; una strategia che ebbe inizio nel 1852, quando il presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, Camillo Benso conte di Cavour, avviò una serie di riforme e azioni di politica estera tali da assecondarsi l'appoggio di Francia e Inghilterra. Questi movimenti diplomatici portarono agli accordi di Plombières, un'intesa verbale e segreta tra l'imperatore di Francia Napoleone III e Cavour, che pose i presupposti per lo scoppio della Seconda guerra d'indipendenza.

L'alleanza sardo-francese, ratificata nel gennaio del 1859, includeva l'impegno dell'Impero di Francia a intervenire a fianco del Regno di Sardegna nell'eventualità di attacco austriaco. Contropartita per questo aiuto, in caso di annessione al Piemonte di Milano, Venezia e Bologna, sarebbe stata la cessione alla Francia della Savoia e di Nizza. Condizione centrale di tale accordo fu, come anticipato, che fosse l'Austria a dichiarare guerra. Intimazione che giunse negli ultimi giorni di aprile del 1859, quando gli austriaci decisero di fare la prima mossa con l'intento di replicare l'operazione bellica di Novara (23 marzo 1849) e con l'obiettivo di penetrare in territorio piemontese, fino a Torino.

Il Regno di Sardegna entrava quindi in guerra



Xilografia ottocentesca della battaglia di Palestro.

con l'aggressore il 26 aprile 1859; il 29 l'esercito austriaco attraversò il Ticino nei pressi di Pavia. Lo scontro con il reggimento cavalleggeri di Saluzzo avvenne a Zinasco. Come ricordato da Marziano Brignoli, storico dell'università di Pavia e già direttore del Museo del Risorgimento di Milano, nel piccolo centro lomellino si combatté un'importante battaglia: l'obiettivo fondamentale per l'esercito sardo era quello di bloccare gli austriaci in marcia verso Torino, nell'attesa dell'arrivo degli alleati francesi. Il 29 aprile fu dunque ordinato a un plotone del reggimento Saluzzo, sotto il comando del tenente Longhi, di stanziarsi nei pressi di Zinasco. L'ufficiale schierò i suoi uomini davanti al borgo in attesa della collisione. Gli austriaci, invece, partiti da Pavia nei giorni precedenti, stavano conquistando diversi paesi, senza incappare in eccessive resistenze. Cadde in mano nemica: San Martino Siccomario, Car-

bonara e Cava Manara. L'incessante avanzata imperiale giunse infine proprio alle porte di Zinasco. Qui, come racconta in modo avvincente lo stesso Brignoli in uno suo studio peculiare su questa battaglia, «quasi subito comparvero gli ussari nemici, nella loro elegante uniforme azzurra, ornata di alamari argentei. Pochi minuti e cavalleggeri ed ussari partirono alla carica, gli uni contro gli altri; l'urto fu violento ed i primi a scontrarsi furono gli ufficiali comandanti, che galoppavano alla testa dei loro uomini. Il comandante degli ussari tirò un colpo di sciabola al tenente Longhi che lo parava, restando tuttavia ferito alla spalla non gravemente». In pochi istanti, sia a piedi che a cavallo, lo scontro esplose tra i piemontesi e gli austriaci, che godevano di un maggior numero di unità. In aiuto dei cavalleggeri impegnati a Zinasco giunse un altro plotone del reggimento Saluzzo e gli ussari furono costretti alla ritira-

ta. Tuttavia, appena dopo il tramonto, reparti di cavalleria austriaca che giungevano dai vicini centri abitati, entrarono con forza a Zinasco, imponendosi grazie alla loro superiorità numerica, sugli ultimi soldati piemontesi rimasti. Successivamente a questa pesante sconfitta per il regio esercito, gli austriaci sostarono a Zinasco, rendendo la vita dei suoi abitanti un inferno: «Gli imperiali si trovarono nella necessità di costruire un ponte sul Terdoppio - racconta Brignoli - nelle vicinanze della cascina Bombardone, fu requisito tutto il legname ad opera esistente in paese, tutti i chiodi posseduti dai fabbri ferrai, i quali furono anche obbligati a forgiare, gratuitamente, le graffe di ferro necessarie per fermare le assi costituenti il piano di scorrimento del ponte».

Per gli abitanti di Zinasco una speranza di libertà si presentò un mese dopo quando, il 31 maggio, nella vicina Palestro si levarono rumori bellici.

L'esercito piemontese stava infatti avanzando, insieme ai francesi, con l'intento di proseguire le azioni di riconquista di città e paesi finiti sotto dominio austriaco. Il 20 maggio, a Montebello (nei pressi di Pavia), la cavalleria piemontese e la fanteria francese sconfissero gli austriaci. L'esercito franco-piemontese si spostò allora verso Novara, dividendosi per permettere ad una parte dell'armata di avanzare verso Robbio, in modo da coprire il fianco destro degli alleati e proseguire l'avanzata con successo. Le manovre furono comandate dal generale Cialdini, il quale posizionò la 4° divisione tra Palestro e la strada che conduceva verso Robbio con il 10° reggimento di fanteria piemontese alla propria sinistra, il 9° reggimento a difendere Cascina San Pietro, e il 3° reggimento degli zuavi francesi sul fianco destro. Lo stesso Cialdini, in un passaggio di una sua relazione datata 30 maggio

1859, ricorda quei caldi giorni: «Condussi immediatamente al trotto una Sezione da 16, era la più avanzata, e dato l'ordine alle truppe d'avanzare, con movimento spontaneo e quasi elettrico tutte le diverse colonne si diressero, al grido "Viva il Re!" alla corsa sul villaggio. I battaglioni restanti del 9° Fanteria occupavano a destra l'entrata del villaggio, onde impedire di essere girati da quella parte; quelli del 10° poggiati a sinistra avanzandosi verso il cimitero, contribuivano a sloggiarne il nemico, e l'inseguivano assai lungi dal villaggio, secondati da una parte del 6° Battaglione Bersaglieri, il quale dopo molti stenti, ad avere abbattuto sotto il fuoco nemico un muro di ponte canale, è riuscito ad attraversare il cavo del Lago, e ad occupare l'altipiano». All'inizio, le sorti della battaglia apparivano favorevoli all'esercito austriaco, ma la situazione venne risolta dall'assalto del 3° reggimento zuavi guidato dal colonnello Chabron. I francesi pagarono un prezzo altissimo di vite umane, ma riuscirono a impossessarsi delle batterie di cannoni avversarie e quindi a proseguire l'assalto alla baionetta. Alla battaglia di Palestro intervenne direttamente anche re Vittorio Emanuele che, guidando i bersaglieri sardi, riuscì a bloccare il contrattacco austriaco. Grazie al fondamentale aiuto dei francesi e a una migliore organizzazione dei piemontesi, pur in grande superiorità numerica, il maldisposto schieramento austriaco decise la ritirata verso Robbio. La Lomellina fu sgomberata dall'esercito austriaco, che con la sconfitta di Palestro, rimediò un danno sia militare, sia a livello di certezze sulla vittoria finale.

Dalla parte della storia

♦ di Vincenzo Sgroi

Vi sono storici seriosi e anche un po' paludati, ma vi sono anche storici che cercano di raccontare con i fatti la storia di un Paese. Aldo Giannuli ci ha provato, sia con i suoi libri, sia con questa schietta e diretta intervista.

Aldo Giannuli è uno storico, prima ricercatore presso l'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università Statale di Milano, ora presso la facoltà di Scienze politiche del medesimo ateneo. Ha scritto diversi saggi ed è persona consultata da magistrati, storici e giornalisti che si occupano dei momenti più oscuri della storia italiana, con riferimento nello specifico a tentativi eversivi, organismi mafiosi e alle interazioni fra tali fenomeni. Collabora abitualmente con la rivista "Libertaria".

Professor Giannuli, che rapporto ha l'Italia con la storiografia?

«Essendo un argomento molto vasto, le posso dire alcuni spunti interessanti su cui riflettere. L'Italia comincia a segnare il passo con una storiografia seria solo nella seconda metà del Novecento, grazie a storici importanti come Renzo De Felice e prima ancora con Delio Cantimori. Bisogna aggiungere, con un discreto ritardo rispetto ad altri Paesi. Fattore che imputo, tra gli altri, a un rifiuto delle scienze sociali, anche perché se lei pensa che la prima cattedra di sociologia viene istituita nel 1960, che gli sviluppi della nostra politologia, fino agli anni '70, sono legati alla filosofia politica più che alla scienza della politica, non ultimo il ritardo con cui nasce l'attenzione per la storia delle istituzioni, si capisce come in realtà l'Italia ha faticato molto a fare quello che hanno fatto altri, ovvero, il tentativo di una storiografia dell'insieme. Un altro punto cardine, di questo ritardo, è l'idea di dare alla storia un giudizio etico, in altre parole, il fare pagelle con cui segnare i buoni e i cattivi, cose che palesemente contrastano con il ruolo dello storico. E di questo dobbiamo ringraziare l'influenza della scuola crociana; Croce fino all'ultimo si oppose all'istituzione di una cattedra di sociologia. Ma questo è solo l'inizio del progresso della nostra storiografia...»

Come è percepita la memoria storica dagli italiani?

«Quando si trattano questi argomenti, è buona norma fare chiarezza, quindi distinguiamo le due cose: storia e memoria saranno anche complementari, ma essenzialmente viaggiano su due binari divisi. La memoria può essere individuale come può essere collettiva, ma perché diventi storia ha bisogno di un processo di distillazione, con una sua precisa metodologia. Non è il solo conservare il ricordo che fa la storia, certo una storia senza memoria è impossibile, però la memoria non è ancora la storia. Comunque, più che un brutto rapporto con la nostra storia, mi interrogarei semmai sulla conoscenza e la percezione che gli italiani hanno del loro Paese.»

Per uno storico che cos'è il revisionismo?

«Ogni storico serio è revisionista per sua natura. Chi fa il mio lavoro cerca

Il controverso rapporto dell'Italia con la storiografia. «La memoria non è ancora storia», sostiene Aldo Giannuli, ma senza memoria è impossibile anche la storia.



Una immagine della strage avvenuta nell'agosto del 1980 alla stazione di Bologna.

sempre di rispondere a domande nuove, e così facendo riscrive sempre la storia secondo le nuove prospettive (tipo la scoperta di nuove realtà scientifiche). Ovviamente bisogna tenere conto che solo dopo un determinato tempo queste ipotesi possono diventare degli *status quo* consolidati. Certo, poi ci sono alcuni pseudo-storici con orientamenti precisi, prodotti evidentemente da un cattivo rapporto tra storia e politica, che usano la storia per fini propagandistici. La storia giudizio morale, per esempio, si presta molto a quest'idea di delegittimare l'avversario politico attraverso la ricostruzione storica, facendo però perdere completamente di vista il ruolo della storia come spiegazione dei processi che hanno portato al presente. Ribadisco: il lavoro dello storico non è dare le pagelle ai buoni e ai cattivi, né si deve basare su visioni etico-morali della vita; quello che si chiede a noi è cercare di raccogliere i dati, confrontarli e metterli nel loro giusto contesto. Né più né meno.»

Nei suoi libri si parla spesso di "doppio Stato": ci può spiegare che cosa intende con questa espressione?

«Il "doppio Stato" non è da intendere come un secondo apparato coperto, ma come un doppio modo di funzionare delle istituzioni, per cui c'è un principio di legittimazione, che è quello della Costituzione formale, e poi c'è un principio di fatto della cosiddetta "Costituzione materiale", di come realmente è fatto il

sistema politico, la sua rete di relazioni, i suoi rapporti con l'esterno, in cui può affermarsi un principio gravemente deviarante rispetto a quelli della Costituzione formale. Ed è lì che avviene il comportamento doppio. Il doppio Stato è il comandante dei carabinieri che, invece di indagare, preferisce nascondere, è il magistrato che archivia quando non dovrebbe archiviare; tutti fattori che giocano sulla preminenza del dato politico rispetto al dato giuridico, costituzionale. Questo comporta avere dei settori dello Stato che lavorano in maniera completamente difforme da come dovrebbero.»

Le trattative politica/mafia fanno parte di questo discorso?

«Immagino si riferisca a quella riguardante Borsellino e Falcone. Qui la cosa si fa ancora più ingarbugliata, abbiamo come protagonisti organi di polizia giudiziaria, al limite dell'intelligence, che cercano un rapporto con un personaggio come Vito Ciancimino (ex sindaco di Palermo, colluso con la mafia) per trovare in qualche modo una via d'uscita, una sorta di trattativa con la mafia per una resa delle sue azioni terroristiche. Un tentativo politico per risolvere la questione mafiosa. Il tutto senza la minima chiarezza o trasparenza, con una completa assenza di dialogo tra le parti. Il doppio Stato è questo: gestire una partita del genere in maniera totalmente clandestina, dove nessuno degli interlocutori può ammettere di aver fatto quello che ha fatto. Sono d'accordo anch'io che con

un fenomeno criminale, per non dire anche sociale, come la mafia, i metodi della repressione penale non bastano, ma usare strategie politiche, che si risolvono nel favorire le diverse convenienze e/o correnti, vuol dire consegnarci completamente nelle mani di Cosa Nostra.»

Anche con il terrorismo le istituzioni hanno dimostrato ambiguità. Qual è il punto di vista dello storico al riguardo?

«Certamente noi abbiamo un comportamento processuale molto diverso fra i due terrorismi (di estrema destra e di estrema sinistra), e se dovessimo mettere su una bilancia le percentuali, i conti sui processi, gli imputati, gli anni di carcere erogati, sarebbe evidente a tutti che il terrorismo di sinistra ha totalizzato una quantità di anni di carcere assolutamente maggiore rispetto a quella che ha colpito il terrorismo di destra. Questo in parte è dovuto al fatto che il terrorismo di sinistra ha avuto più persone, quindi in qualche modo più imputati, più condanne, ma anche al fatto che quello di sinistra non ha mai goduto di appoggi all'interno dello Stato, cosa che non si può a proposito dell'estrema destra. Aggiungo che i terroristi di sinistra non avevano neanche la solidarietà dei partiti della Sinistra, che ne chiedeva la condanna e li isolava. I terroristi di destra, invece, hanno goduto di un atteggiamento quanto meno ambiguo della Destra parlamentare, se non addirittura di copertura. Un altro fatto curioso è l'atteggiamento della giustizia nei confronti dei terroristi neri, che hanno goduto di più della formula dell'insufficienza di prove; la giustizia ha espresso un garantismo molto accentuato, forse un po' troppo, nei confronti dei terroristi neri; viceversa, nei confronti dell'altra parte questi scrupoli non si sono mai rivelati. Nella fattispecie si osserva un trattamento diverso proprio in tema di formazione della prova, che con quelli di sinistra è assunta in maniera sbrigativa, con molti meno dubbi e distinguo, con gli eversivi neri, invece, c'è un'esasperata attenzione alla regolarità, alla completezza degli elementi raccolti che, unitamente ai decessi che hanno sempre coperto la Destra, ha prodotto una giurisprudenza assoluta molto insistita.»

Che cosa si nasconde dietro questo?

«Noi storici non facciamo gli indovini, purtroppo dobbiamo aspettare con pazienza che la storia ci presenti i vari protagonisti, che magari, colti da qualche pentimento morale, raccontino almeno una parte di quello che fanno. Non è molto probabile, ma almeno sperare in Italia non è ancora un peccato.»

Dopo tutto questo, che idee si è fatto dell'Italia?

«Non tocca a me esprimere giudizi, sono i fatti che parlano da soli. Noi storici maturiamo una curiosità quasi professionale, e l'Italia è piena di fatti e fattacci decisamente che fanno pensare. Ho imparato a diffidare di chi ti vuole raccontare una verità *ad personam* o *contra personam*. Le verità le si scopre un pezzo alla volta, cercando di incastrarle come in un ideale puzzle. E, da italiano, le posso dire che le scatole dei puzzle sono quasi sempre mancanti del pezzo risolutivo.»

INTERVISTA A LUCA CRESCENZI

Fra arte e design

«Sono molto concreto. Mi piacerebbe poter scremare maggiormente i miei lavori. Non accetto tutto, ma, da buon piemontese, dire “no” mi costa sempre fatica».

♦ di Simone Zeni

Non è solo un grafico. Non è solo un designer-artista. Luca Crescenzi è tutto questo, più in generale è un creativo. L'abbiamo incontrato in occasione della sua recente personale alla Grey Gallery di Alessandria.

Lei si definisce un creativo, un factotum; se uno visita il suo sito pensando di trovare il sito di un grafico, si ritrova spaesato. Come definirebbe, allora, il suo lavoro?

«Onestamente non è chiaro neanche a me. Dopo aver fatto il liceo, ho frequentato lo Ied (Istituto Europeo di Design) per diventare grafico. All'epoca era un percorso che pochi seguivano, non era un campo inflazionato come ora. In questo, come in altri campi, ora molti si riempiono la bocca e si auto-inconsano dichiarandosi artisti, grafici, creativi, son tutti “dottori”, insomma. Non definirmi, da questo punto di vista, mi sembra più onesto. Forse creativo è l'appellativo più vicino al mio profilo, ma usato con la maggior modestia possibile. Per questo nel mio sito si trova un po' di tutto: puoi scaricare il mio portfolio come grafico, ma puoi anche vedere le mie opere o semplicemente scoprire la mia “filosofia” nell'organizzazione di eventi. Certo è che la componente di tecnologia e grafica è essenziale. È alla base anche della mia ricerca artistica.»

Parliamo di arte allora. Come è arrivato a fare quadri e che cosa l'ha maggiormente ispirato?

«La mia produzione è relativamente recente, l'idea è nata nel 2005 da un'esigenza molto semplice, quasi banale: quella di fare una cosa che mi piacesse, che mi rilassasse. Non è nata per una questione di guadagno, avevo già il mio lavoro e gli stress che esso comporta; le mie opere servivano a me per prendermi dei momenti di intimità da una Milano sempre frenetica. Poi la cosa ha preso sempre più forma... Definisco i miei lavori dei “cronoritratti”: sono infatti dei ritratti grafici sovrapposti dello stesso soggetto in momenti diversi della sua vita. Il tempo è una cosa che da sempre mi ossessiona e mi affascina. Senza scomodare troppo i mostri sacri, mi sento però di dire che nella mia formazione è stata fondamentale *La recherche* di Marcel Proust, non per niente il nome esteso dell'opera è *À la recherche du temps perdu* (*Alla ricerca del tempo perduto*). Ritraggo



Luca Crescenzi.

sia persone comuni, sia personaggi che da sempre mi ispirano, come Boy George, Vivienne Westwood, Anna Piaggi, Salvador Dalì. Ho iniziato a esporre al Plastic di Milano, ottenendo un ottimo riscontro di pubblico, quindi in altri club. Ho esposto anche durante alcuni eventi e poi presso una libreria Mondadori. Tutti luoghi di tendenza e cultura insomma, ma la personale alla Grey Gallery di Alessandria è stata la mia prima volta in un luogo dedicato solo all'arte.»

Come ha reagito il pubblico di Alessandria?

«Devo dire che è andata bene, decisamente oltre le mie aspettative. Il luogo non è stato scelto a caso: Alessandria è la mia città natale e, nonostante io abiti a Milano ormai da vent'anni, mi è

sembrato naturale tenere lì la mia prima personale, intitolata “Le linee ritrovate”. Avevo un po' di timore ad esporre in una città con una forte identità provinciale come Alessandria, i miei quadri non sono opere “canoniche”, io non dipingo, uso la grafica. Invece, il pubblico ha reagito positivamente, sono molto soddisfatto.»

Lei ha anche creato una linea di gioielli in cui ricorre ai suoi ritratti come fossero “cammei del nuovo millennio”.

«Diciamo che è stata un'esperienza isolata, ma molto divertente. Un'azienda che produce preziosi in resina mi ha contattato per questa collaborazione ed io ho immediatamente accettato la sfida. Mi è piaciuto lavorare con materiali inusuali. E poi la resina mi ha fatto

pensare anch'essa al tempo: intrappolare i miei volti dentro quei gioielli è stato come creare dei piccoli “fossili di emozioni”».

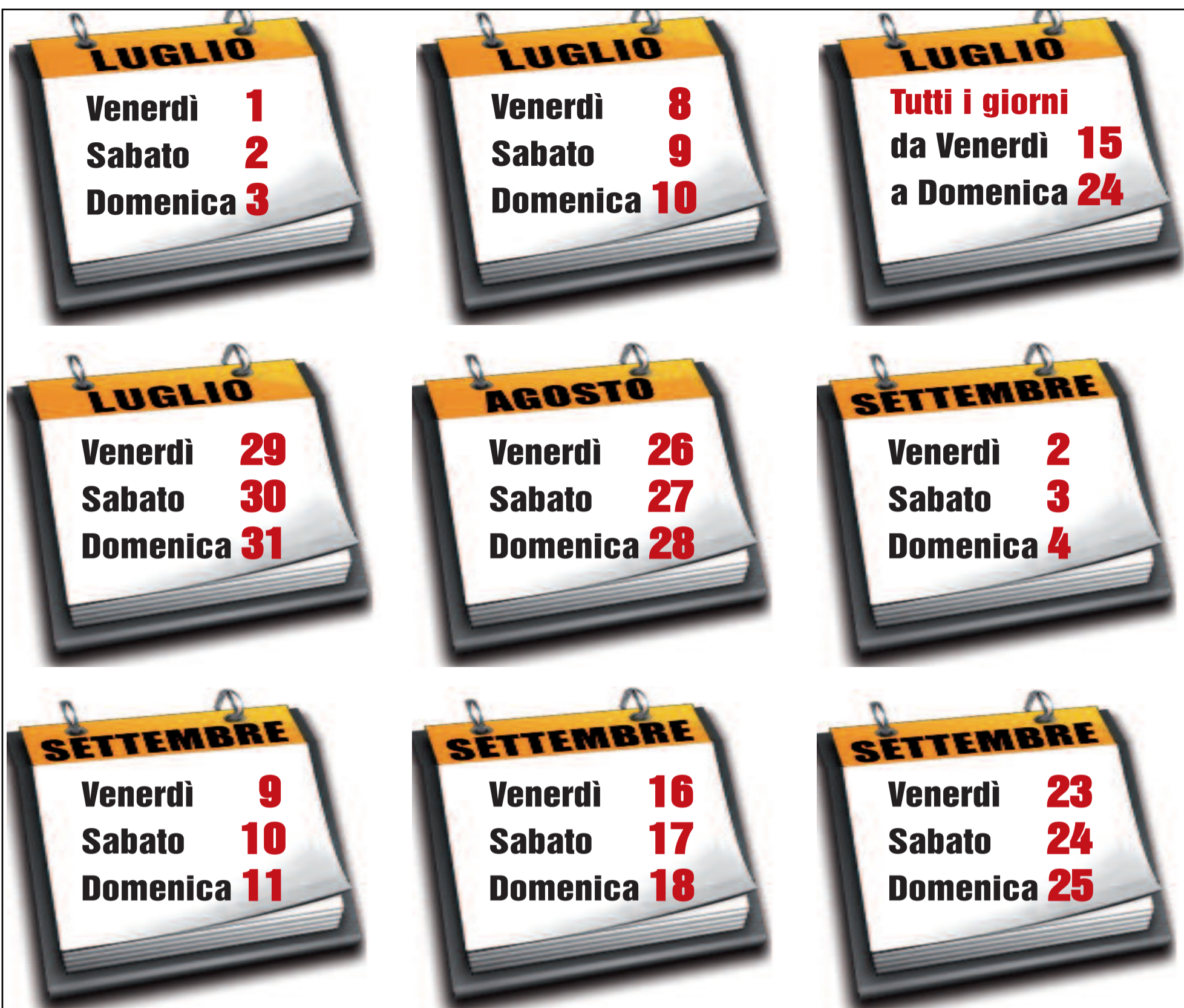
Nella nightlife milanese lei è una “istituzione”, se qualcuno frequenta i posti giusti, non può non conoscerla. Ci racconti di questo suo lato da “guru della notte”.

«Non esageriamo. Come ho detto, mi piace prendere un po' tutto come viene. Riconosco a questo mio aspetto il merito di avermi fatto (e lo fa tuttora) conoscere a molte persone. È una cosa che mi piace e mi viene naturale. Ho iniziato nel 1994 con il dj Obi Baby, organizzavamo una serata in zona Colonne di San Lorenzo chiamata Pervert, sì, proprio quella serata che ora, con alla base una filosofia diversa, è una delle più famose in tutta Italia. Poi sono passato alle pubbliche relazioni di locali come il Gasoline ed altri. Ora sono al Plastic, lo storico club milanese di Madonna ed Andy Warhol, da alcuni anni in qualità di *door selector* e il mercoledì organizzo la mia serata presso il Kitsch bar. Organizzo anche eventi, recentemente ho curato due eventi per i brand Louis Vuitton e Vivienne Westwood.»

Con tutte le cose che fa, che cosa si aspetta per il futuro? Altri progetti? Altri sogni?

«Io sono molto concreto. Mi piacerebbe, per quanto riguarda il mio lavoro di grafico, poter scremare maggiormente i miei lavori. Non accetto tutto, ma, da buon piemontese, dire “no” mi costa sempre molta fatica. Ma so che ogni salto di qualità ha alle spalle un rischio, devo lavorare in quel senso. Invece, per i miei quadri ho molte idee in mente: la mia ricerca, che prima era esclusivamente basata sul tempo, ora mi ha portato a indagare anche il concetto di spazio. Ho iniziato così a sovrapporre ritratti non solo di momenti diversi, ma anche da prospettive diverse. Inoltre ho realizzato dei lavori dove l'arte è ancora più presente, sovrapponendo più opere raffiguranti lo stesso soggetto, ma di autori diversi, come la *Gioconda* che, oltre da Leonardo, è stata raffigurata da molti artisti tra cui Duchamp (che le mise i baffi di Dalì) e Warhol (che la prese a soggetto di una delle sue riproduzioni in serie), oppure Antinoo, compagno dell'imperatore Adriano, e le sue molteplici rappresentazioni. Questo credo che sia la via da seguire. E poi ora sto pensando di portare la personale di Alessandria qui a Milano, credo che i tempi siano maturi per la metropoli.»

Le date della Festa della Barriera



A mezzogiorno e sera alla nostra festa puoi trovare:
Pasta al forno • Trippa • Risotto • Salamelle • Costate
• Bracioline • Calamari • Pesciolini • Gnocco fritto
Patatine fritte... e tante altre prelibatezze.

Via Matteotti, 60 - Vigevano - Rione Cascame

Orari di apertura: Mezzogiorno dalle 12 alle 14 - Sera dalle 19,30 alle 22,30 - È gradita la prenotazione 328.6435258 / 328.6441566

 **CONAD**

Artisti nella Qualità. Maestri nella Convenienza
VIGEVANO, corso Di Vittorio

Sponsor ufficiale della Festa